

GIOVANNI RADOSSI

**STEMMI DI RETTORI
E DI FAMIGLIE NOTABILI DI PINGUENTE**

Già nel 1304 la Repubblica di Venezia aveva nominato per tutte le terre istriane che le appartenevano un capitano del Pasenatico (Marco Soranzo), con sede a San Lorenzo, presso Leme. Tuttavia, per ragioni di guerra e di sicurezza interna, creò nel 1356 una seconda capitania ad Umago che nel volgere di brevissimo tempo fu trasferita a Grisignana. I due rappresentanti militari della Repubblica godevano di vastissime competenze: provvedevano alla difesa della regione, ed a tal uopo disponevano di truppa, cavalli e strumenti di guerra, di una squadra di galere che faceva il servizio di guardia-coste; inoltre, nella loro qualità di inquisitori e giudici dell'esercito, potevano sindacare l'opera dei comandanti, ne riferivano al Senato le disposizioni ed avevano piena facoltà di prevenire, respingere e condannare gli atti di ribellione e di comporre le divergenze tra castello e castello: in una parola erano la massima autorità militare, ma anche politica, di quel territorio.

Le due magistrature del Pasenatico furono affidate il 20 giugno 1394 ad un solo provveditore, residente a Raspo che, assieme alle ville contermini del Carso, venne in potere della Repubblica veneta nel medesimo anno per acquisto fattone, a titolo di pegno, da Anna figlia di Mainardo II, Conte di Gorizia, vedova di Giovanni Conte di Segna, e dal di lei figlio Nicolò.¹

Appena avuto l'importante Castello, dominante la strada principale che dalla Carniola conduceva in Istria, e che fu perciò considerato dai Veneziani come la chiave dell'Istria, si provvide a munirlo validamente.^{1bis}

Nel 1421, Pingente «veniva all'obbedienza» della Serenissima che vi mandava «il rettore con titolo di podestà, che per lo innanzi sotto il dominio del patriarca di Aquileia, si chiamava Righter».²

Nel 1511, continuando le ostilità con l'Austria, Cristoforo Frangipani e Nicolò Rauser presero per la seconda volta Raspo e lo diroccarono; fu così che il 16 giugno del medesimo anno «fu presa parte in Pregadi^{2bis} di trasferir il capitano di Raspo in Pingente, senza mandarvi più altro Podestà. E così fu trasferita qui anco la cavalleria di quaranta soldati salariati dal principe, ed alcune comunità dell'Istria, e del Friuli. Il capitano che viene qui in reggimento è uno dei principali senatori, il quale sta trentadue mesi, esso elegge il capitano o contesta-

bile della cavalleria, e cassa e rimette ciascun soldato secondo il suo libero arbitrio; nella milizia di queste cernide del capitaniato (che sono al numero di cinquecento), non ha superiore in Istria; elegge i deputati dei carizzi dei legnami estratti da questa provincia per l'arsenale, dinanzi a lui vengono gli agenti di tutte le comunità dell'Istria per gettar la caretada, qui vengono a far i pagamenti di tutti i bovi che pagano carizzi, e qui finalmente vengono a pigliar il denaro quelli che hanno carizzato i legnami per l'arsenale alla marina. I detti capitani per lo passato andavano in pasenatico per la provincia, ma dopo Almore Tiepolo,³ il quale essendo qui capitano fu fatto generale in mare, cessò il pasenatico, e fu trasferito nel podestà di Capodistria».⁴

La presenza del capitano a Pinguente rappresentò certamente un momento di floridezza per il castello; tale situazione appare evidente da tante relazioni che i singoli capitani erano soliti presentare al Senato veneto, allo scadere della loro carica. Il «Nobil Homo Ser Nicolò Loredan ritornato Capitano a Raspo», l'11 giugno 1545 stendeva un minuziosissimo documento, dal quale possiamo trarre innumerevoli dati e cioè:

- che in quel tempo c'era a Pinguente un corpo di 40 cavalleggieri;
- che al mantenimento di questi contribuivano 11 comuni della provincia, ossia Albona, Dignano, Fianona, Isola, Montona, Umago, Parenzo, Pirano, Pola, Rovigno e Valle;
- che i boschi del Carso, quello di Lanischie in particolare, fornivano abbondantemente remi all'Arsenale;
- che il castello di Raspo, già rovinato dagli Arciducali, fu poi bruciato per necessità di guerra, dagli stessi veneziani;
- che il capitano di Pisino Cristoforo Mosconi, aveva acquistato, nel 1544, anche il castello di Lupoglavo, e aveva allora sotto di sé 15 castelli ben muniti, cioè *Vermo, Cringa, Tignana, Treviso, Pedena, Lindar, Gallignana, Zumin, Bresez, Gardorsel, Lovrana, Veprinaz, Bogiun, Vragna e Lupoglau*;
- che lo stesso capitano di Pisino avrebbe potuto allora portare in campo coi propri mezzi 600 fanti e 200 cavalli.

Né basta ciò, ma c'insegna anche più minuti e non per questo meno interessanti particolari.

Da esso infatti apprendiamo:

- la somma delle paghe dei cavalleggieri di Pinguente, soldati e conestabili;
- la somma delle quote contribuite da ciascuna delle nominate comuni per tale oggetto;
- la somma particolareggiata dei dazi di Pinguente, e dei redditi di quella camera fiscale, nonché la somma delle spese annesse e della risultanza netta a favore del pubblico erario;
- la somma e lo stato delle popolazioni di Pinguente, Rozzo, Colmo, Draguccio, Sovignacco e Verh, (fuochi, uomini, ecc.).

Inoltre, i pochi fatti narrati con molta semplicità dal Loredan ci mostrano, meglio di lunghe e studiate descrizioni, quanto fosse tesa allora la situazione lungo tutto il confine, e ci fanno vedere quasi di riverbero i danni materiali e la demoralizzazione prodotti in Istria dalla guerra combattuta tra l'Imperatore Massimiliano e la Repubblica dal 1506 al 1518.

Durante il reggimento del Loredan erano avvenuti contrasti e violenze per i confini o col pretesto di questi, in conseguenza di che avevano sofferto più che altri gli abitanti ed i territori di Bergodaz, Mune, Lanischie, Castelnuovo, Zumesco, Montona, Pisino e Valle.⁵

Nel 1595 l'ufficio del Pasenatico veniva quindi rimesso al podestà di Capodistria, rimanendo però la sede del Capitano di Raspo, sino al cadere della Repubblica, a Pingente: tuttavia da quell'anno ebbe praticamente inizio la decadenza di quest'ultimo castello.⁶

Le entrate⁷ del capitano di Raspo furono piuttosto insufficienti alle frequentissime situazioni di emergenza che vi si dovevano affrontare, creando disagio, insicurezza e disordine tra le «cernide».

Difatti molte lettere dei provveditori, non mancano di porre in rilievo queste preoccupazioni; così Zuanne Renier scriveva nel 1635: «Nella mostra generale delle quattrocento Cernide, solita farsi del Capitano di Raspo, ho adempito il numero mancante, et ho cambiato l'archibusi in moschetti a quelli che sufficienti mi sono parsi, et ho ridotte essi archibusi con li sopranominati nel luogo solito; ma per bisogno che tengo in questo cambio feci istanza all'Ill.mo Proveditor Contarini che m'inviasse cento moschetti, di che mi gratiò; sicché con questi ancora restò la Compagnia perfettionata, et con quella la sala perfettamente fornita. Per la conservatione di tutte queste armi ho aggiunto al Capo tre Aiutanti, il stipendio de' quali è la sola essentione concessa da Vostra Serenità di poca gravezza ch'erano tenuti all'Ill.mo Capitano, come da me fu riverentemente ricordato.

La Compagnia delli 40, Leggieri a cavallo, compresi li doi Ragazzi di Capitanij, non è di gran lunga in quella perfettione ch'esser dovrebbe, e per conseguenza poco servitio da essa si può sperare. Principal causa è la tenue paga di soli quattro ducati al mese, a paghe otto all'anno. Il tenere questa compagnia in stato di potersi valere, sarebbe l'accrescimento conveniente; ma per mio riverentissimo senso, questo numero di quaranta lo stimo superfluo, e ricordo a Vostra Serenità et a cadauno di VV. EE. Ill.me, se così li paresse, di ridurlo in numero più ristretto, et tutto sotto il comando d'un solo Capitano, aggiungendo al suo obbligo d'obbedir all'Illustrissimo Signor Capitano di Raspo, et secondo l'occasioni scorrer in Provincia per la sicurezza delle strade, assister alla Corte per l'estirpationi di banditi, et facilitare la retentione di quelli che continuamente commettono latrocinij, violenze e morti, del che alla giornata se ne sentono molte indoglienze, non essendo sufficienti a tal'effetto il Cavaliere con soli tre Officiali a piedi, et poco anco pratici del paese.»⁸

Tuttavia, con un'immagine ben diversa, ancora nel 1646 — su relazione di p. Pietro Flego da Pinguente — il vescovo Tommasini poteva affermare: «In Pinguente si ritrova un armamento munitissimo dei più segnalati dell'Istria con trenta pezzi d'artiglieria tra minuta e grossa, dipoi moschetti, spade e squadroni, corazze, usberghi, maglie, frezze e picche, con molte altre cose, in buonissimo governo, e con dell'ordine disposte, di maniera che quando l'eccellentissimo capitano vuol dimostrar cosa segnalata ad un personaggio lo conduce e gli fa veder la munizione.»⁹

Numerosissimi, anche se poco efficaci, furono gli interventi della Repubblica a mutare quello stato di cose; Venezia «regina del mare», non tralasciò alcun espediente pur di difendere il suo prestigio, per favorire la floridezza dei suoi commerci e per agevolare la fortuna delle sue armi. «Però essa si trovò spesso impegnata in tutte quelle guerre con i vicini che esaurirono le sue forze, accelerandone la decadenza. L'Istria si trovò priva di quelle energie che sino ad allora avevano saputo risollevarle le sorti della sua economia; subentrò l'incertezza, la povertà dell'erario, la disorganizzazione dello stato, l'usura».¹⁰ Fu la fine.

Poco si sa della storia urbanistica più antica di Pinguente,¹¹ in ispecie per quanto si riferisce al primo medioevo, quando la crisi politico-amministrativa, demografica, militare ed economico-finanziaria scuoteva profondamente tutto il territorio del decaduto Impero romano d'occidente. Pinguente, assieme alle circumvicine Rozzo e Montona, era stato castelliere preromano e romano, tramutatosi nel medioevo in rocca feudale. La sua fisionomia fu allora quella di tutte le «terre e castella» murate, quando con l'introduzione delle armi da fuoco comparvero falconetti e sagri, si costruirono «propugnacoli» per poter battere tutto intorno la campagna.

«Sta Pinguente sopra un colle alto circa duecento passa, circondato da monti alti, discosta la sommità dei più vicini d'un miglio e mezzo, e dei più lontani quattro miglia. La cima dunque di questo colle è coperta di sassi o grotte grosse sette piedi veneti da dodici oncie l'uno, le quali sono per il più lisce e stanno quasi come una pianura, sotto le quali regna una durissima e perpetua ghiara, che lo rende sicuro dalle mine. Su per la corona delle grotte vi sono le mura del castello, che lo rende fortissimo dalla parte di ponente brumale, è un bellissimo terrapieno dritto chiamato riparo alto 25 piedi, largo 36 e mezzo, lungo trecento quindici. Il castello si estende da levante estivo, al ponente brumale piedi cento trenta, lungo per traverso piedi trecento quaranta. Le case non sono troppo alte rispetto alla veemenza dei venti boreali o piuttosto dal levante estivo, i quali quasi ogni anno gettano dei coppi giù dai tetti, e questi venti sono quelli che rovinano il paese nell'estate, come d'inverno, perché l'inverno scoprono le terre dei campi, e l'estate sbattono le uve e le biave, e gettano alle volte a basso in sino le trombe dei camini. La campagna d'intorno a Pinguente è bellissima, lunga dal

levante brumale verso il ponente estivo circa miglia cinque e larga per traverso al più due miglia, ed almeno mezzo miglio.»¹²

Le biade crescono perciò sino agli orli dei burroni e la vite si insinua con le sue radici tra le ghiaie. Su alcuni prati verdi pascolano mandrie di cavalli da fatica e da soma, e sui ciglioni delle cave di marmo pecore bianche e nere vanno brucando il trifoglio ed il crescione.¹³

[...] «Sono due fontane principali in questa valle, da un lato verso bora una chiamata Glerinch, dalla quale scaturisce un fiumicello chiamato Malacuba, il quale col breve corso di un piccolo miglio entra nel Quietò. Dall'altro lato verso oriente brumale esce la copiosa fontana s. Zuanne fatta scaturire (come dicono) da s. Niceforo vescovo di Pedena, in memoria di che è fabbricata una piccola chiesa sopra il volto della porta maggiore in onor del medesimo santo, nella quale i molinari contribuiscono ogni anno certa elemosina. Sopra quest'acqua che passa vicina al piè del colle del castello sono fabbricati diciotto molini, dei quali si serve anco la Polesana nell'estate. Sopra il fiume grande vi è un bellissimo e grande ponte pietra viva,¹⁴ lavorato con due archi, ed è discosto dal castello un tiro di archibugio.»

[...] «alla detta fontana di S. Zuane scaturisce una piccola fontanella d'acqua sulforea, la quale adoperano ivi per lavarsi la rogna.»

[...] «Nel castello non vi sono altri che nove o dieci orti, perché ne sono assai fuori della mura intorno il castello, e solamente cinque cisterne, ed un pozzo che sempre sorge l'acqua molto fresca, ma non è buona da cuocere e meno da bere, solo per rinfrescar il vino, abbeverar i cavalli od inaffiar gli orti, ma non mancano assai acque vive ai piè del colle tanto vicine che in meno d'un ora uno potrebbe portar dell'acqua da cinque fonti.»¹⁵

[...] «Si trovano pietre e lastre per fabbricare in abbondanza, non durissime da lavorare,¹⁶ di color cenerino; ci sono anco di bianchissime e tenere ma non ricevono il lustro, le quali si per la lontananza di due miglia come per la malagevolezza di cavarle pochi le adoprano, ma chi volesse far dei lavori tornerebbe assai più conto a cavar le suddette bianche perché si avanza più di due terzi di spesa. Si trova in una vena sotto il Carso quantità di pietre gagate, dalle quali si può stillar l'olio assai medicinale.»

[...] «Le case nel castello sono coperte di tegole, o coppi di terra cotta, eccetto il duomo, quattro chiese e due case private che sono coperte di lastre sottili di pietra viva. Le case di fuori dei contadini, sono per lo più coperte di paglia di sorgo o segala.»

«Se ben al presente qui non si vede alcun edificio di notevole considerazione non di meno per tutto si veggono nelle mura sì pubbliche che private, frammenti di basi e capitelli corintii, d'imposte d'archi e di cornici ricche d'ornamenti sottilmente lavorati con tutte le sue misure e proporzioni, secondo i precetti dell'antica ed osservata architettura. Di più molte figure in pietre, parte già rozze e parte che sono in pietra più forte ancora tutte insieme. Una ve n'è tutta intiera alta

tre piedi sopra un muretto al coperto dinanzi al duomo su la qual si suol mettere lo stendardo della comunità nelle feste più solenni; in questa sono scolpiti di tutto rilievo due leoni insieme del pari in atto di seder in terra con la bocca mezzo aperta, e sotto i piedi dinanzi tengono distesa in terra su la pancia una pecora o simile animale, che non è ben distintamente formato e la coda loro tengono involta sotto i piedi. Un altro animale lungo due piedi simile ad un orso, ma non ha assai pelata la testa nè attorno il collo come gli orsi, è posto di fuori in un cantone il duomo. In una parte dell'antichissima chiesa di S. Vito, dov'è il cimitero vicino al castello quanto è un tiro di sasso, è un animale con l'ali simile all'ipocrifo, fuorché la testa ch'è simile agli altri quadrupedi, con l'unghie e corna piccole come di capretto ma il collo peloso come di leone il quale co' piedi di dietro, sicché con la coda fra le gambe e col destro piede dinanzi sta scritto, ed il sinistro tiene sopra una testa spiccata di capra. Fuori delle porte piccole del castello che sono fatte all'antica è nel muro una statua di due piedi che tiene nella sinistra una palma come i martiri. Alle porte grandi di dentro, che sono antiche e basse (perché vi sono più in fuori di altra forma fatte alla dorica) ^{16bis} di dentro del muro della scala del riparo è una grandissima testa di piede un e mezzo, come un mascarone, ma non si può ben discernere a qual animale ella più assomiglia, ma pare che si avvicini piuttosto alle fattezze del leone. E di fuori della detta porta vi sono poste al muro della torre, che s'innalza sopra la porta, molte figure di mezzo rilievi, e non eccedono la misura di un piede, fra l'altre vi è uno che con la coda involta in circolo, che tiene in mano, stando fra alquanti cavalli, è in atto di pigliarne alcuno di essi, i quali stanno in atto di fuggire da lui. Di più vi è un angelo con l'ali e nudo con due partigiane su la spalla sinistra, in atto di camminare, e dall'altro angolo su la medesima pietra è un altro pur nudo, ma senza ali, il quale par che vada fuggendo quel delle partigiane, e sta volto con la schiena in fuori, e nella mano tiene due grappoli d'uva, e la sinistra di dietro appoggiata sopra le natiche.»

Pinguente non ha dato molti nomi illustri alla storia della cultura, dell'arte, dell'arte militare, ecc.; gente semplice e di «timorata coscienza, pronti alle divozioni, specialmente le donne. Mai mi ricordo d'aver sentito una bestemmia da alcun paesano. Sono buonissimi compagni, anzi prodighi che liberali, e reputano avarizia grande il non invitar a bere chi entra in casa loro, ed hanno per grande scrupolo mandar via un mendico senza limosina, benché alle volte loro stessi ne hanno più bisogno.»

Poche, quindi, anche le famiglie che facevano accedere al Consiglio, nonostante lo Statuto contemplasse addirittura cinquanta rappresentanti; tuttavia, anche se così ampie erano le possibilità al consiglio, i membri eletti erano in numero inferiore del previsto, «anzi hanno fatto una parte che da cetero possono essere del consiglio tutti per legittima di-

scendenza mascolina, purché i loro padri fossero stati di consiglio, quando però arrivano all'età di venti anni, e con tuttociò adesso non ve ne sono altro che trenta di consiglio. Fanno due giudici ogni quattro mesi, ai quali viene uno scudo per uno dal principe, e di questo scudo ne pagano poi loro al principe una certa decima; e doppia decima, e questa è la principal dignità del consiglio. Di poi una volta all'anno, cioè di S. Giorgio fanno due sindaci, due gestaldi un della chiesa maggiore, e l'altro della carità, ma questa carità tutti la schivano per il disturbo senza l'utile; due fonticari uno del formento, e l'altro delle misture, e questi molti desiderano per l'utile che ne cavano; [...] eleggono due giustizieri, due cataveri, due stimatori, un cancelliere della comunità, un contraditor alle parti, ed un tesoriere che ha cura e custodia della chiesa maggiore.» [...]

Delle famiglie più in vista, vengono comunemente ricordati i Verci - Verzi (Giovanni, Annibale, Marco, Scipione, Rizzardo e Francesco), i Flegli (Ermacora), i Germanis (Francesco), i Vicich (Giacomo Vicichio), i Sottolichi, i Furlanich, i Bocchina da Cherso ed i Gherdelich (uno dei quali è stato vescovo di Zagabria);¹⁷ nel XVIII secolo si distinsero ancora i Ricci (Vincenzo)¹⁸ ed i Marchesini (Marcello),¹⁹ nonché i Furlanichio (Giorgio) ed i Bigatto (Antonio).²⁰

La raccolta di stemmi che qui presentiamo, consta di 28 esemplari, così distribuiti:

- 17 stemmi gentilizi
- 3 leoni di San Marco
- 2 San Giorgio
- 1 stemma moderno (Municipio di Pinguente)
- 5 stemmi di attribuzione sconosciuta.

Come si vede non tutti sono stemmi veri e propri, ovvero non tutti appartengono a rettori (podestà o capitani) o a famiglie notabili di Pinguente; difatti vi sono lapidi raffiguranti il leone di San Marco, e quelle di San Giorgio nell'atto di uccidere il drago, ed uno stemma moderno del Municipio di Pinguente.²¹

Dà subito nell'occhio il fatto che Pinguente abbia una così modesta raccolta di stemmi,²² soprattutto se teniamo conto dell'importanza attribuita alle cariche che vi risiedettero e se confrontata, con quella della vicina Montona che ne annovera ben 63 unità. Si pensi, poi, che oltre 160 sono i Capitani di Raspo evidenziati, dei quali più di 120 ebbero sede a Pinguente, dopo il 1511. Anzi, anche grazie a codesta ricerca storico-araldica, ci si è offerta l'opportunità di integrare (spulciando le annate III-XI degli AMSI) con altri 21 nominativi compresi nell'arco di tempo tra il 1398 ed il 1595, l'elenco dei capitani pubblicati dal Kandler nel suo *Manuale del Litorale*.

I leoni di San Marco, tre in tutto, non possono reggere al confronto con quelli di Montona che ne ha ben 10 dieci tra il 1322 ed il 1755.

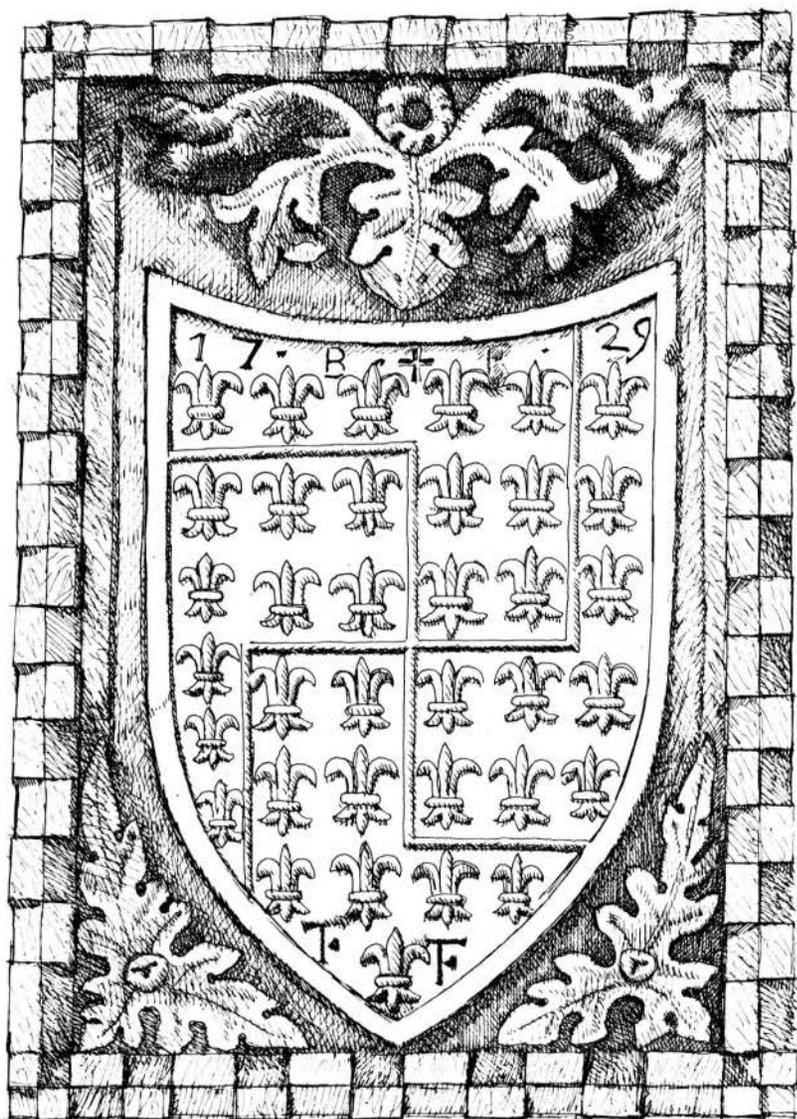
È certo, comunque, che il numero di codeste lapidi va sempre messo in rapporto con la grandezza fisica del castello e che quindi necessariamente Pingente ne ha avuti in minor misura. Anche qui, come altrove, la Serenissima li ha fatti scolpire su cisterne pubbliche, cinta murarie e fontane, ovvero, come in altre città o castelli, sulle facciate dei fondachi per la raccolta del grano, sulle chiese, torri campanarie, pubblici edifici. È bene anche notare che tra gli stemmi dei capitani o podestà di Pingente ci sono taluni che non compaiono a Montona (Erizzo, Marcello, Grimani, Pizzamano, Salamon, Trevisan, Balbi, ecc.); altri, poi, appartengono a capitani che avevano svolto il loro incarico a Raspo, e non è quindi improbabile che, dopo lo sgombero del castello, siano stati recuperati e portati a Pingente (ad esempio qualche esemplare dei Bon, dei Pizzamano, ecc.).

Ci è riuscito particolarmente difficoltoso l'ubicare i singoli stemmi, per l'insufficienza delle indicazioni delle vie e della numerazione degli stabili nell'agglomerato urbano più vecchio; sono state inoltre escluse dalla ricerca tutte le lapidi o frammenti di lapidi ed un'iscrizione che si vedono ancor'oggi incastonate sulla facciata anteriore e meridionale della chiesa di S. Vito²³ — cinque in tutto —; altrettanto dicasi per le epigrafi che si possono leggere lungo il muro di sostegno che conduce verso la Porta Piccola, ovvero le altre iscrizioni e tavole dedicatorie incassate sulle facciate del fondaco e di altri edifici pubblici e privati,²⁴ che erano state murate sia a scopo di ornamento che di testimonianza.

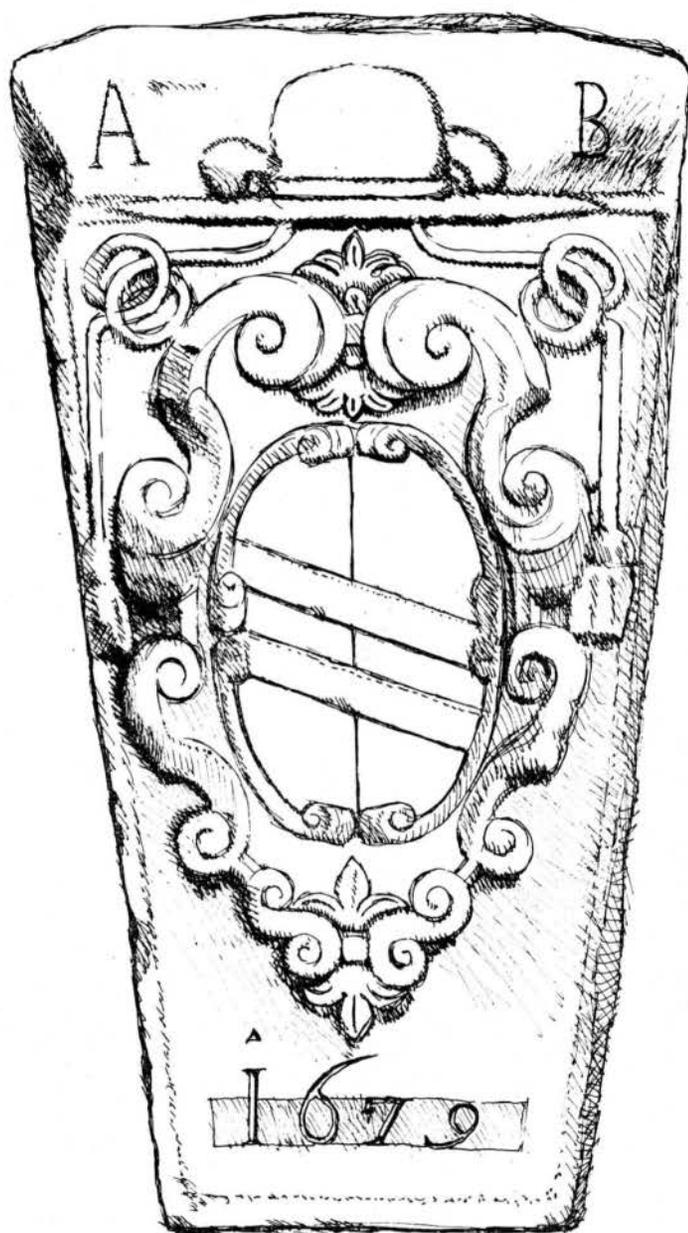
A questo punto mi sia permesso ringraziare la prof. Marija Ugrin, valente direttrice del Civico Museo di Pingente per l'aiuto offertomi nella rilevazione di taluni elementi degli stemmi compresi nel lapidario; i proff. Antonio Miculian e Marino Budicin, del Centro di ricerche storiche di Rovigno, per il prezioso intervento tecnico di rilevazione dei dati relativi all'ubicazione ed alle dimensioni degli stemmi; ed infine il pittore accademico Egidio Budicin, del Museo Civico di Rovigno, autore dei disegni.

Opere consultate:

1. Anonimo, *Elenco delle casade*, manoscritto.
2. D. Casimiro Freschot, *La Nobiltà Veneta*, Forni editore, Bologna 1970.
3. Vittorio Spreti e coll., *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Ed. anonima, Milano 1931.



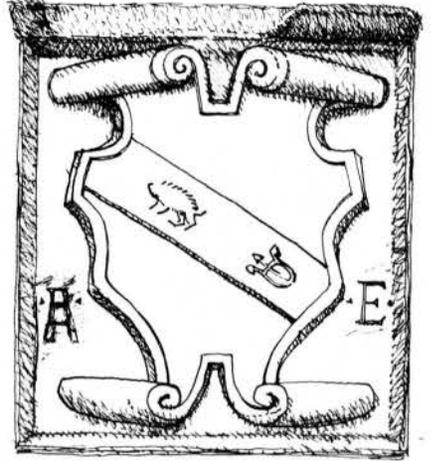
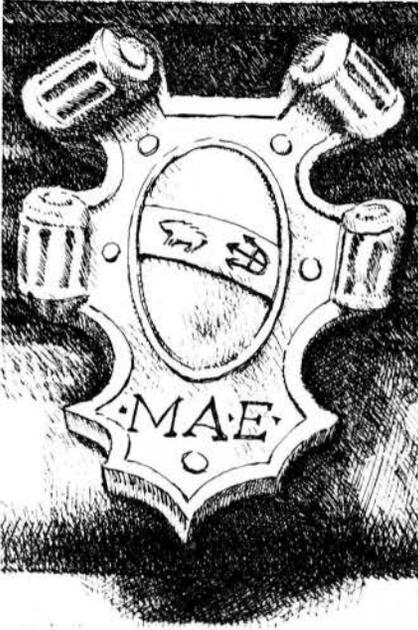
1 - BEMBO. Sulla facciata dello stabile n.ro 22 di via Jokim Rakovac; lapide quadrilatera con cornice saltellata e foglie d'acanto negli angoli inferiori ed in alto, al centro. «Fu registrata nel numero delle ventiquattro prime Case, che costituirono il corpo della prima Nobiltà, et elessero il primo Principe, che diede Capo alla Repubblica» (Freschot, *op. cit.*, p. 257). «Questi vennero da Bologna, furono tribuni antichi, e savij, e molto amati, e ben voluti da tutti, questi con li Balbi fecero far la Chiesa vecchia di S. Giulian» (Anonimo, *op. cit.*, p. 12). Nello scudo in alto: «1739 B(embo) V(incenzo)», che fu allora Capitano di Raspo in Pingente. *Dimensioni*: 75x42 cm.



2 - BIGATTO. Arma gentilia di famiglia notarile di Pinguente (vedi la nota n.ro 20), ubicata nel lapidario del Civico Museo della cittadina ma proveniente, con molta probabilità, da edificio appartenuto a detta famiglia (la pietra è evidentemente chiave di arco). Al di fuori dello stemma: «A(tonio) B(igatto) 1679». Dimensioni: 75x42x28 cm.



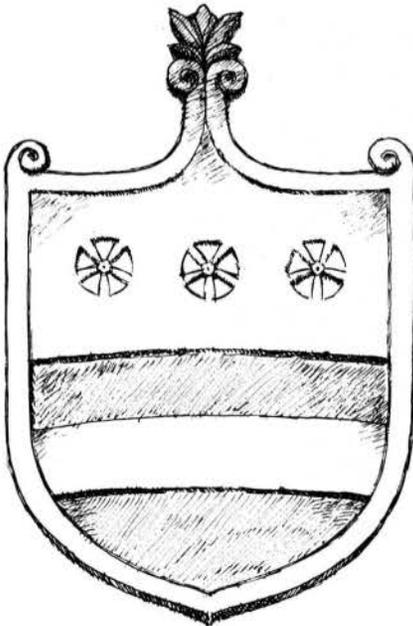
3 - Altro stemma Bigatto, conservato anche questo nel lapidario del Civico Museo; come il precedente, esso pure chiave d'arco. Al di fuori dell'arma, l'iscrizione: «G. B(igatto) 1639». *Dimensioni:* 24,5x17x10,5 cm.



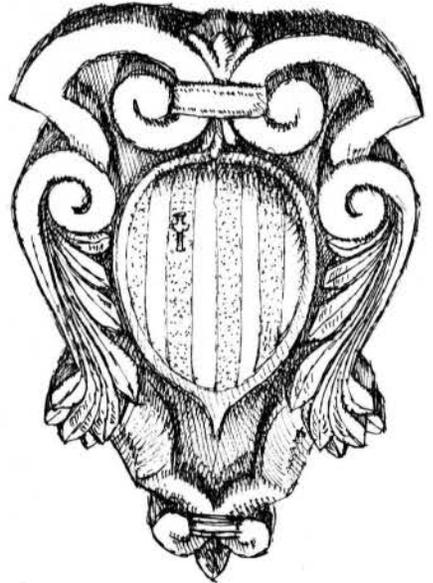
5

4

6



7

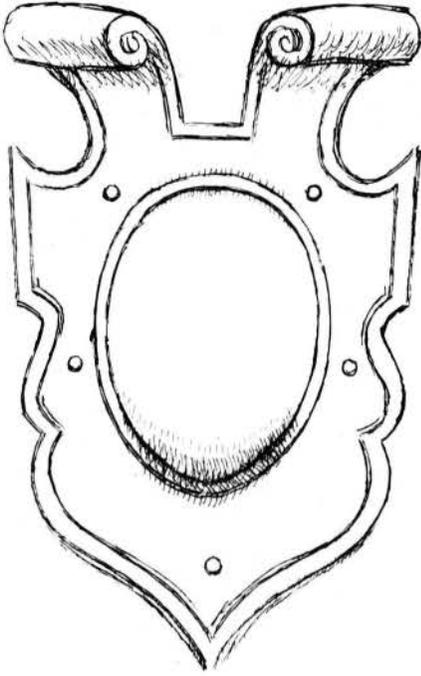


4 - ERIZZO. Sopra la porta d'entrata della chiesa di S. Giorgio. «Porta d'azzurro, con una banda d'oro caricata d'un Riccio negro, e un Carattere antico, ch'esprime un'E, nelle quali due figure s'è colluso ad esprimer il cognome della Casa. [...] Paolo Erizzo, lasciata l'Istria, Patria de' suoi Maggiori, si trasferì l'anno 805 in Venezia, dove fermato il domicilio, fondò la Famiglia, ch'ivi risiede illustre, e gloriosa sino al giorno presente. Trovo in alcune memorie haver uno di questa Casa meritato l'aggregazione all'Ordine Patrio, nell'acquisto di Zara [...] Paolo Erizzo, uno de' tre Rettori di Negroponte, cedendo al furor di Mahomet II... fu fatto segar per mezzo [...]» e morì assieme a lui, più tardi la figlia Anna che «prevedendo riserbarsi per passar dal Tribunal della Barbarie a quello della lascivia, et ivi cader vittima della libidine del Sultano tra un'infame stuolo di profane bellezze» si fece uccidere (Freschot, *op. cit.*, pp. 321-322). «Et benché siano due sorte di Arme, che pare che una sia contraria all'altra, sono però una cosa medesima.» (Anonimo, *op. cit.*, p. 38). Quest'arma è appartenuta a Marc'Antonio Erizzo, come visibile dall'iscrizione: «M.A.E.», capitano di Raspo (in Pinguento) dal 1603 al 1606. Lo stemma è bisantato di cinque pezzi. Frequente la variante del cognome *Erizo*.
Dimensioni: 36x22 cm.

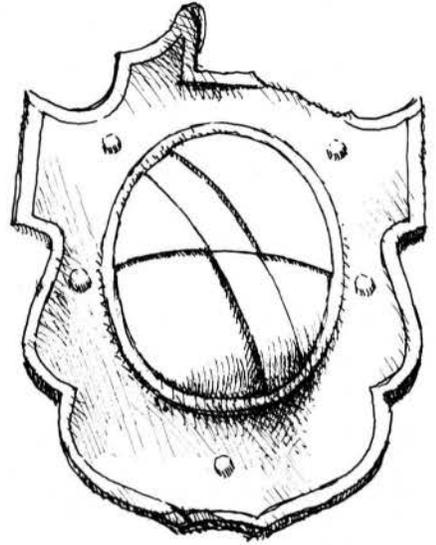
5 - Altra arma gentilizia degli Erizzo, sulla facciata del fondaco, in via Edo Nemarnik. Capostipite dei Capitani di Raspo della famiglia Erizzo fu Zuanne (Giovanni) 1529-1531, seguito poi da Nicolò (1629) e da Andrea 1668-1670), cui appartenne lo stemma qui riprodotto. «16 luglio 1668. Ducale dell'E. Sen.o che destina l'E mo S.r *And.a Erizzo* C. di Raspo in Com.io p. deffenire le differenze per certo poco Terreno alli Confini di Pisin insieme col Co. Cominixer V. Cap.o elletto p. parte Cesarea...» (AMSI, vol. VII, p. 371). *Dimensioni*: 37x30 cm.

6 - DONATO. Sulla facciata del fondaco, in via Edo Nemarnik; numerosi altri stemmi e lapidi. «Questa Casa, ch'alcune memorie vogliono esser unica, le altre asseriscono doppia, alza due Arme, una fasciata d'azzurro, e d'oro, di quattro pezzi sotto un capo d'argento, l'altra d'argento con due fascie abbassate vermiglie, e tre rose in capo dello stesso colore.» (Freschot, *op. cit.*, p. 296). «Quelli, che portano l'arma a binde azure, e di oro, et il campo di sopra bianco vennero di Altin, furono Tribunni antichi, humili e di buona condition, pieni di ogni bontade. Quelli, che portano l'arma con le tresse rosse in campo bianco, con tre rose di sopra, questi prima, erano chiamati *Danadi*, ma msr Marco Donado da S.ta Fosca, fu fatto del Consiglio del 1311, perché rivelò il tradimento di Bagiamonte Tiepolo.» (Anonimo, *op. cit.*, p. 35). Furono Capitani di Raspo (in Pinguento): Filippo (1526-1528), Francesco (1579-1581), Pietro (1608-1609), Natale (1629), Filippo (1706-1708), Girolamo (1795) - morto a Pinguento e sepolto nell'arca dei confratelli a S. Giorgio presso la porta grande. Nel 1644-1646 troviamo, inoltre, Bartolomeo *Danato* (cfr. Anonimo, *op. cit.*, più sopra). Molto frequenti le varianti *Donà* e *Donado*. *Dimensioni*: 50x30 cm. Fu Capitano di Raspo, nell'omonimo castello, *Leonardo Donà* (1402).

7 - GRIMANI. Sulla facciata della chiesa di San Vito (cimitero), fatta costruire nel 1651-53 appunto da Marc'Antonio Grimani, capitano di Raspo a Pinguento; molti altri resti di lapidi dedicatorie, di varie figure, d'animali e di fiori si trovano incassate nella medesima parete (cfr. anche la testimonianza del vescovo G.F. TOMMASINI, *op. cit.*); altri Grimani non risultano aver ricoperto la carica di capitano del castello. «Porta palleggiata d'argento, e di rosso di otto pezzi, con una crocetta vermiglia in capo al terzo palo...» (Freschot, *op. cit.*, p. 67). «Questi vennero di Vicenza, furono huomini savij, discreti et molto humili, et sono due arme, una con la croce, et l'altra senza, e non sono tutti una cosa medesima, questi furono fatti nobili al serrar del Consiglio.» Cfr. anche Spreti, *op. cit.* *Dimensioni*: 46x30 cm.

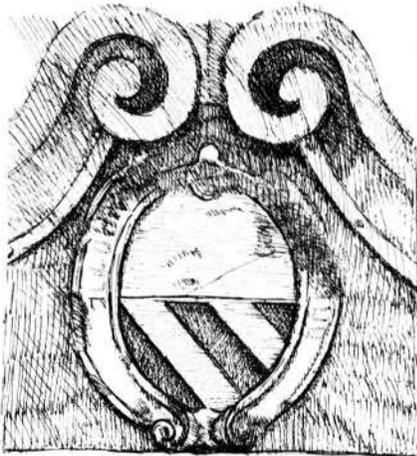


8

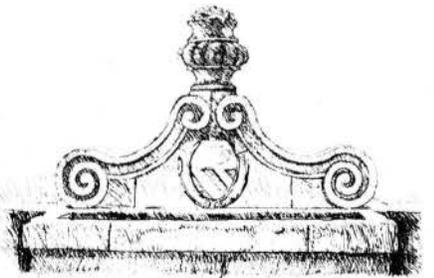


9

10



10a



8 - BON. Sulla facciata d'angolo della Via 8 Marzo, bisantato di cinque pezzi. «Questi vennero da Bologna, questa casada anticamente era divisa, quelli che erano grassi, erano scritti nel numero del gran Consiglio, et facevansi chiamare da ca' Bon, et di questi si può dir gran ben. Item ci sono certi Boni da i Carmini, che vogliono l'arma partida, cioè bianca, e rossa, ma sono però una cosa medesima» (Anonimo, *op. cit.*, p. 16). «Vivono due Arme di questa Casa, la prima partita d'argento, e di rosso, e la seconda di rosso, d'argento parimente partita, con una fascia azurra sopra il partimento rosso, carica di tre gigli d'oro, ch'io stimo concessione de' Christianissimi a' qualche Ambasciatore di questa Casa. Si trovano nell'antiche memorie molte altre arme di essa [...]». (Freschot, *op. cit.*, p. 269). Furono Capitani di Raspo: Alvisè (1453), Lodovico (1462-1466), Alessandro (1469) e Girolamo (1537-1539) - quest'ultimo a Pingente. «1453. 29 novembre - Si concede ad *Alvisè Bon*, Capitano di Raspo, di spendere lire duecento di piccoli, in riparare il castello che rovina» (AMSI, vol. VII, p. 257). «1469. 4 novembre - Si propone, ma il Senato non accetta la proposta, di permettere ad *Alessandro Bon*, capitano di Raspo, di venire per alcuni giorni a Venezia, perché in *humeris frigo accepti evacuatione indiget*» (AMSI, vol. VII, p. 268). *Dimensioni*: 47x35 cm. Varianti: BONI Angelo (1444), BONO Lodovico (1452), che potrebbe essere la medesima persona del 1462-66!

9 - BONDUMIER. Sulla facciata dell'edificio di Via 8 Marzo, come lo stemma precedente, accanto anche a quello dei *Pizzamano* (vedi più avanti) ed a tre lapidi, su una delle quali sono incisi due stemmi minori, rovinati dal tempo; bisantato di cinque pezzi. «Porta diviso per fianchi d'azzurro, e d'argento, con una banda di contraposti colori. [...] MAFFIO B. andò uno de' cinque Proveditori nell'Armata per consigliare il miglior ordine della guerra di Zara ribellata l'Anno 1355. [...]» (Freschot, *op. cit.*, p. 277). «Questi vennero da Acre, insieme con le sette famelie huomini molto sottili de ingegno, et utili alla Patria, furono fatti del Consiglio adi primo Maggio del 1296.» (Anonimo, *op. cit.*, p. 16). Cfr. AMSI VII, p. 368: «Bando dell'Ecc.mo *Ant.o Bond.r* Cap.o di Raspo G.D. dal Senato e dall'Eccelso contro 6. sud.i di Pisin e d'Antignana p. violenze in ingerirsi nelle Terre de Radozzich in S. Lor.o nel Stato Veneto.» Furono Capitani di Raspo in Pingente: Bernardino (1519-1521), Bertuzzi (1588-1590), Antonio (1696), Pietro (1609-1612) e Zuanne (1641-1643). Frequente anche la variante *Bondumer*. *Dimensioni*: 41x35 cm.

10 - FOSCARI. Sulla facciata della fontana, fatta costruire appunto da *Alvisè Foscari IV* (1789-1792), Capitano di Raspo (in Pingente): l'arma non ha riscontri con quelle già conosciute dei Foscari. Sulla faccia opposta della medesima pietra c'è una lapide che ricorda l'opera di ricostruzione e di ampliamento dell'attigua cisterna, per mano del Capitano Marc'Antonio Trevisan (1789). «Tra le famiglie illustri per antichità, ricchezze, e numero di Soggetti grandi, ch'hanno decorato questa Serenissima Repubblica...» (Freschot, *op. cit.*, p. 316). «Questi vennero da Mestrina, furono huomini mansueti, et molto amatori di Dio, et elimosinarij, et erano bei parlatori, furono fatti nobili al serar del Consiglio.» (Anonimo, *op. cit.*, p. 42). *Dimensioni*: 64x52 cm.

10a - La facciata della fontana con l'arma dei FOSCARI.



11

12

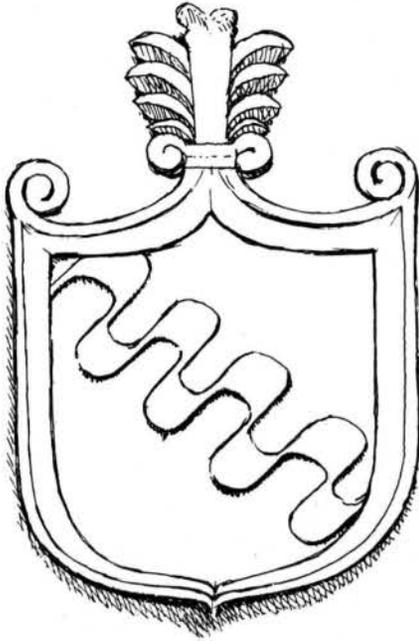




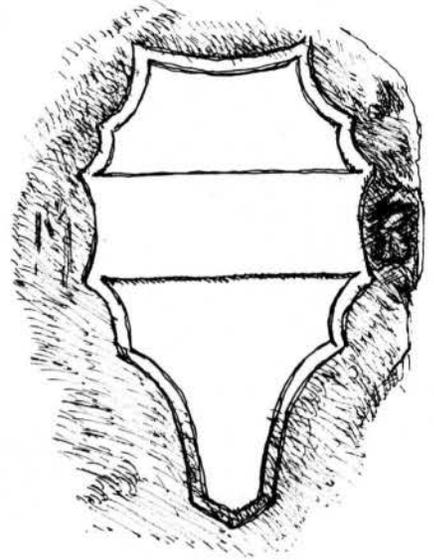
13 - Sulla facciata *verso* della fontana, con il libro appena accennato; sovrastato da una lapide del seguente tenore: M. ANT. TREVISAN PRAEFECTO RASPURCH INGENII SUA VITATE ET ANIMI CELSITUDINE INCOMPARABILI QUOD HANC CISTERNAM SOLIDIOREM AMPLIOREMQUE DE PUBLICA PECUNIA S.C. CONFICI CURAVERIT MARCELLUS COMES AGAPITO HYACINTHUS MARCHIO GRAVISI GEORGIUS CAPITANEUS FURLANICHIO FRANCISCUS ALEXIUS CO. DE BOCCHINA IV VIRI AC DEVOTISSIMA COMUNITAS GR. AN. MON. POSUER. ANNO SAL. MDCCLXXXIX. (cfr. le note 17-20). *Dimensioni*: 62x57 cm. (la lapide del leone veneto sporge di 16 cm. dal muro). (Cfr. la fig. 21, TREVISAN).

← 11 - LEONE DI SAN MARCO. Leone di S. Marco, scolpito su vera di cisterna, di fronte alla Porta Piccola; sul libro aperto non sono leggibili le parole, anche se intuibili. Probabilmente è il pezzo più vecchio di Pingente. *Dimensioni*: 30x38 cm.

← 12 - Altro Leone veneto scolpito su vera di cisterna di fronte a Porta Veneta; il leone alato è posto in maestà, reggente negli artigli il libro aperto degli evangelii, senza testo. Il testo sulla «lapide» rettangolare: «D(aniele) B(adoer) MDCLXIII», che fu appunto rettore di Raspo (Pingente) tra il 1562 ed il 1564. *Dimensioni* (della lapide): 60x54 cm. (ovviamente, il cerchio è di 54 cm. di diametro).



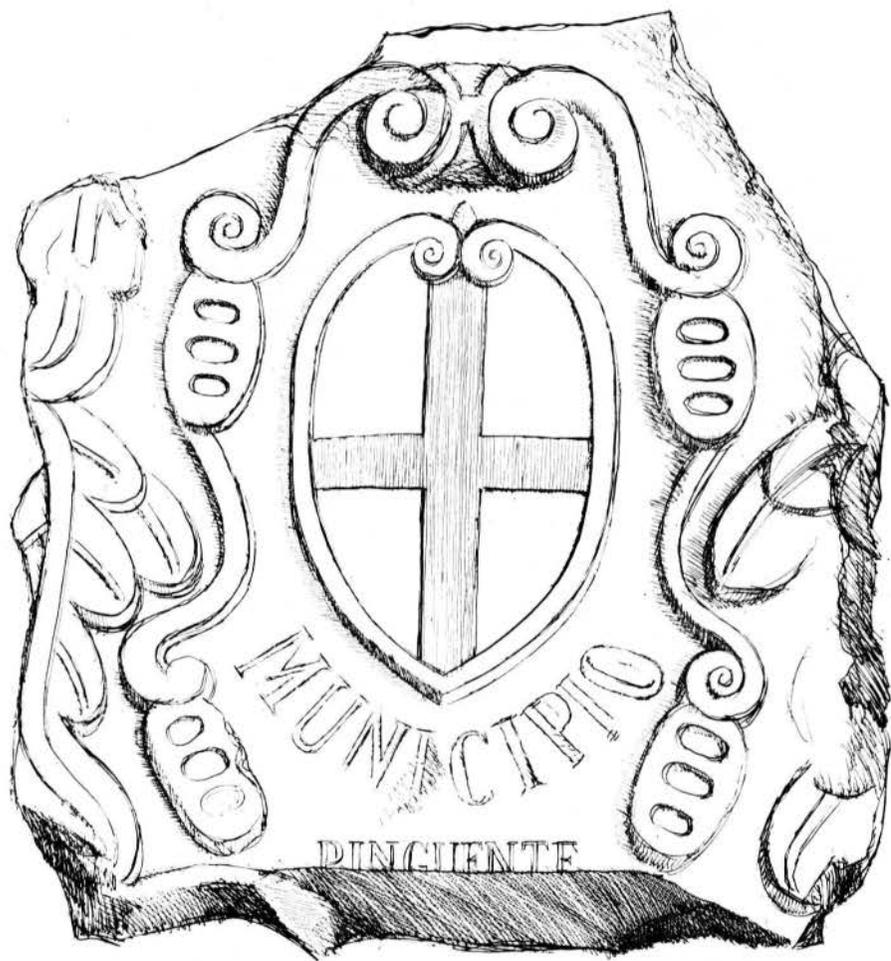
14



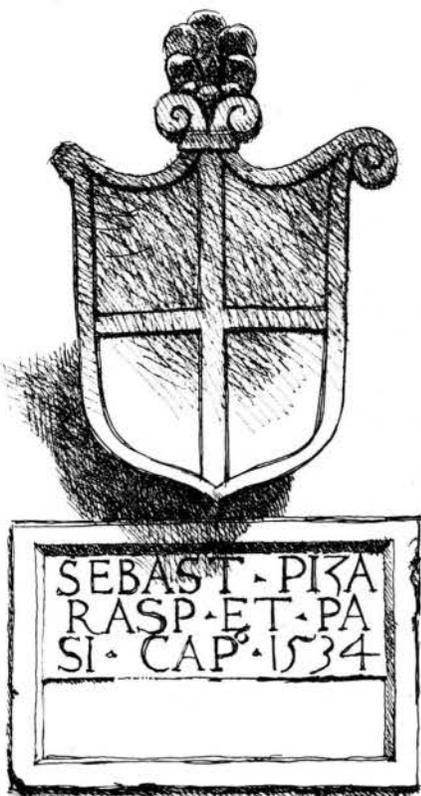
15

14 - MARCELLO. Sulla facciata dell'ex fondaco, unitamente ad altri 4 stemmi e cinque lapidi, in via Edo Nemarnik, sovrastato dall'arma dei Donato, mentre sotto di esso v'è l'architrave della finestrella dello stabile con scolpita la data «1796». «Porta d'azzurro con una banda ondata d'oro, etc.» (Frescot, *op. cit.*, p. 213). «Questi vennero da Roma, furono bugiardi oltremodo, con ognuno facevano briga, erano huomini leggieri, et prima si chiamavano Ottoselli.» (Anonimo, *op. cit.*, p. 53). Furono capitani di Raspo (in Pinguento): Francesco (1512-1514), Lunardo (1671-1673), Andrea (1696-1698) e Domenico (1773-1776). *Dimensioni*: 57x30 cm.

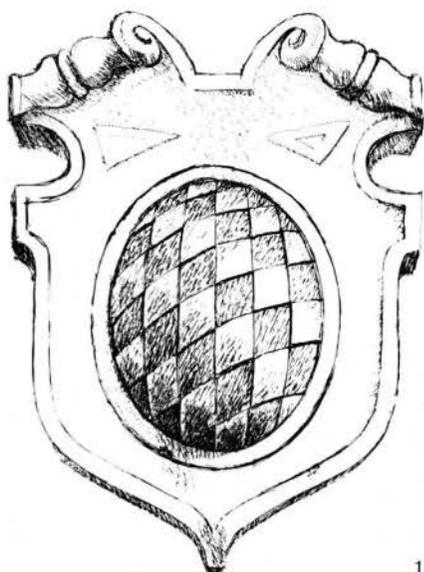
15 - MOROSINI. Sull'edificio all'angolo di Via Lenin, accanto a due lapidi dedicatorie dei Capitani Girolamo Priuli (1659) (*dim.*: 58x48 cm.) e Marc'Antonio Grimani (1653) (*dim.*: 36x35 cm.). «Quelli che portano la Tressa azura in campo d'oro vennero da Mantova, furono Tribuni antichi, savii, ma molto protervi di volontà, questi con li Gebi, et Lupanici fecero edificar la Chiesa di S. Moro, e S. Gabriel.» (Anonimo, *op. cit.*, p. 63). Altro ramo furono quelli primamente detti «Molesini, et vennero di Schiavonia, furono Murlacchi, e signoreggiavano molti Castelli reggendo tutto il braccio della Montagna, furono savii, e valenti in battaglia»; [...] altri ancora la cui sorella Tomasina fu moglie di Stefano re d'Ungheria (Frescot, *op. cit.* ed Anonimo, *op. cit.*); più frequente la variante *Moresini*. Quest'arma gentilizia è spesso confusa con quella dei Balbi. Furono capitani di Raspo (in Pinguento): Filippo (1687-1689) ed Antonio (1735-1736), morto in carica e sepolto a Pinguento nella chiesa di S. Giorgio, presso l'altare. *Dimensioni*: 46x36 cm.



16 - MUNICIPIO PINGUENTE. Nel lapidario del Civico Museo, di fattura recente; dimensioni (del blocco di pietra): 55x55 cm.



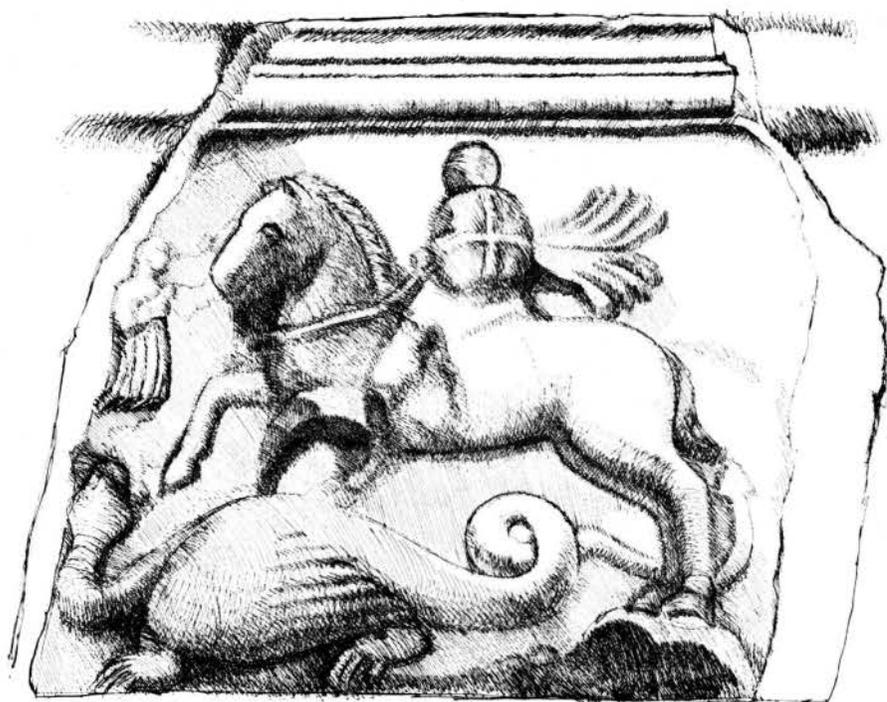
17



18

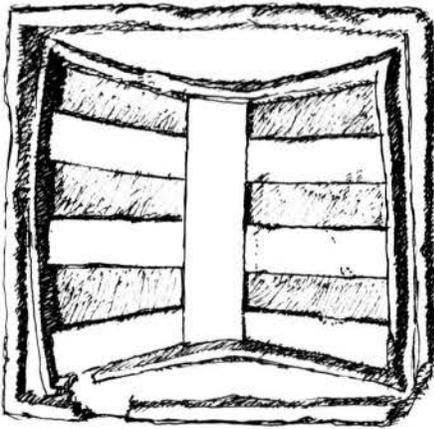
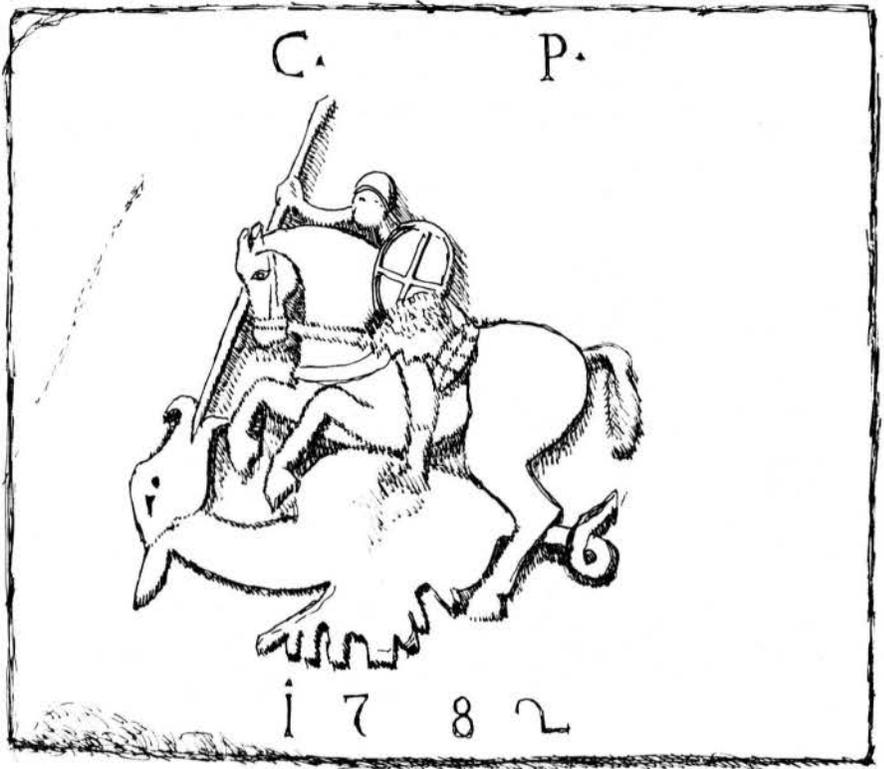
17 - PIZZAMANO. In via 8 marzo, accanto ad altre due armi gentilizie (Bon e Bondumier) e tre lapidi, su una delle quali, accanto al testo, ed alla data MDLXXXVIII, sono scolpiti ai lati, in rilievo staccato, due piccoli stemmi Bondumier. «Troncato di azzurro e di rosso alla croce d'oro attraversante». Famiglia originaria della Boemia; si trasferì a Venezia e rimase fra le patrizie alla serrata del Maggior Consiglio del 1297. I membri di questa famiglia coprirono cariche nel Dogado e specialmente in Dalmazia, Albania e nelle isole del Levante.» (Spreti, *op. cit.*). «[...] Furono uomini molto humili, questi con li suoi vicini fecero edificar la Chiesa vecchia di S. Luca [...]» (Anonimo, *op. cit.* p. 71). È una tra le più numerose famiglie di capitani di Raspo: Michele (a Raspo, 1482), Marco Antonio - supplente (a Raspo, 1482), Sebastian (1532-1534) a Pingente cui appartiene l'arma qui riprodotta, Zuanne (1717-1719) Inquisitor ai boschi, Matteo (1732-1734). La lapide sottostante lo stemma porta la seguente iscrizione: SEBAST. PIZA. RASP. ET PASI. CAPO .1534. *Dimensioni*: 53x38 cm.

18 - SALAMON. Chiave d'arco della Porta Piccola: «Porta scudo rombeggiato d'argento, e di rosso. Antica, e Nobile ascendenza nella città di Salerno vanta questa famiglia giunta a Venetia dall'anno 715, e chiamata con nomi di BARBOLANA, ò CENTRANICO nelle prime Relationi. Fu aggregata alla Nobiltà dal suo arrivo, poiché non lascia memoria alcuna d'esservi entrata [...]» (Freschot, *op. cit.*, p. 408). Il podestà e capitano Carlo (Nicolò. secondo il Kandler!) Salamon rifece nel 1592 la Porta Piccola,



19 - SAN GIORGIO. Lapide di S. Giorgio, nell'atto di uccidere il drago, con figura orante (fuori campo), sul frontone d'ingresso della Porta Grande. *Dimensioni*: 82x73 cm. (cfr. anche G. Radossi, *Statuto di Pingente ecc. ATTI del Centro di ricerche storiche*, vol. IX, p. 12).

scolpendovi la sua arma gentilizia e facendovi incidere l'iscrizione sull'architrave sovrastante: C. SALOMONO PRAESES PRAE INSIGNE HOC IAC SALOMONO PRECEDES SUO DICATUM MAX POPULI HUIUS LAETITIA EXORNANDUM CURAVIT MDLXXXII. Difatti, oltre a Carlo (Nicolò) Salamon (1590-1592), fu capitano di Raspo (a Pingente) Giacomo (1567-1569). *Dimensioni* (di tutta la chiave): 69x49x35 cm.



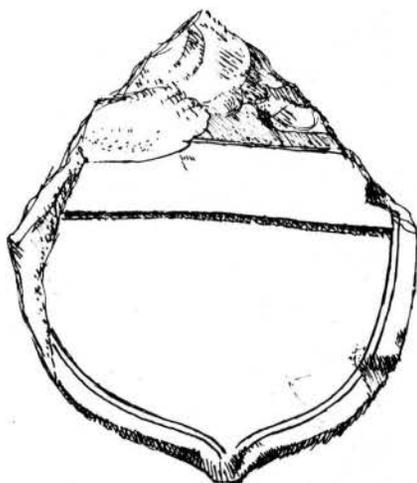
20 - Altra lapide di S. Giorgio, stilizzata, in rilievo piatto; sulla facciata (esterna) dell'abside di S. Maria Maggiore, il duomo di Pingente fatto costruire da Pasquale Cicogna, capitano di Raspo (1779-1781). Sulla lapide il testo: (in alto) «C(icogna) P(asquale); (sotto) «1782». *Dimensioni*: 80x75 cm. Era stato capitano di Raspo anche Antonio Cicogna (1585-1587), fratello del Doge.

21 - TREVISAN. Sull'edificio del fondaco, in via Edo Nemarnik. L'arma è d'azzurro a tre pali d'oro, con la fascia di rosso attraversante sul tutto. «Antica famiglia veneziana, originaria da Mestre, stabilitasi in Venezia nei primi tempi della Repubblica e largamente arricchita-

si con i commerci sul mare. Fu ascritta a quel patriziato per benemerenze nel 1381. Fece fabbricare la chiesa di S. Giorgio Nero ed acquistò speciali benemerenze verso lo Stato durante la guerra di Chioggia.» (Spreti, *op. cit.*). Non sappiamo a quale capitano di codesta famiglia sia appartenuto lo stemma qui riprodotto, anche perché è stato evidenziato un solo Trevisan, *Marcantonio* (1787-1789) che fece ricostruire la cisterna, come del resto testimoniato dalla lapide sovrastante il Leone di S. Marco (cfr. la fig. n.ro 13) ivi incassata; lo stemma della fontana, poi, porta caratteristiche che lo avvicinano all'arma dei Trevisan. *Dimensioni*: 56x35 cm. Varianti: TRIVISAN, TRIVISANI.



22 - VERZI. Sull'edificio prospiciente l'abside di S. Maria Maggiore; illustre famiglia di Pingente (cfr. le notizie introduttive di G.F. Tommasini). Sullo stemma le lettere: «S(cipione) V(erzi) C(ristoforo)», il primo essendo stato capitano di milizie, il secondo professore di filosofia all'Università di Padova dal 1536. La lapide sottostante dice: DE VERTIIS SUMAE QVO SEMPER SUBIECTA LEONI PRO CUIUS REGNO LAETA SUBIBO NECEM MDCXXIX. *Dimensioni:* 60x45 cm.



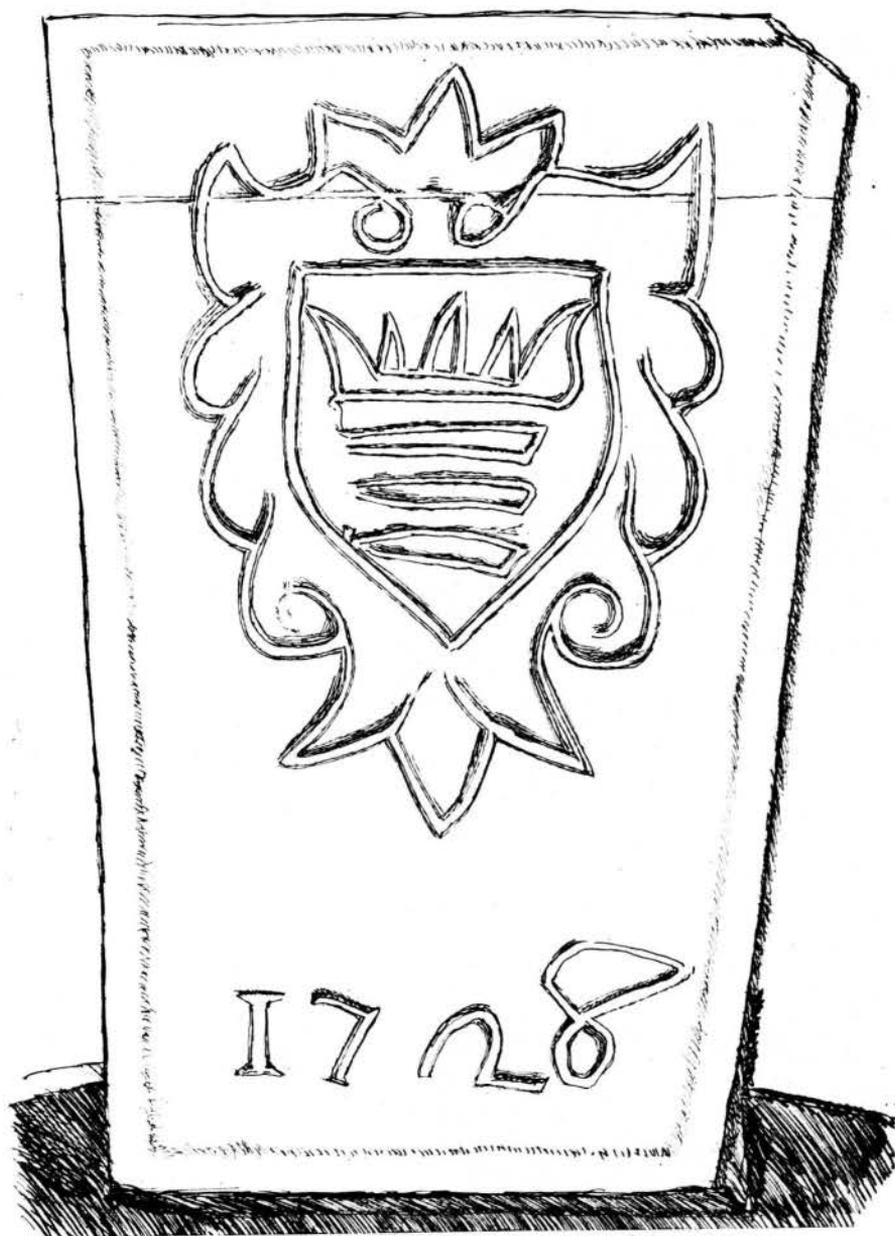
23 - ZORZI. Frammento di stemma Zorzi, ora nel lapidario del Civico Museo. «Questi vennero da Pavia, furono huomini savii, con tutti tenivano amicitia, et erano forti in battaglia, anticamente no portavano l'arma, che hora portano, ma msr Pipon Zorzi, che era capitano dell'armada al conquisto di Curzola, tolse per memoria l'arma di quella comunita.» (Anonimo, *op. cit.*, p. 94). Furono capitani di Raspo (in Pingente): Nicolò (1514-1516), Nicolò (la medesima persona? 1522-1524), Benedetto (1525) ed Alessandro (1601-1603). *Dimensioni* del frammento: 38x30 cm.



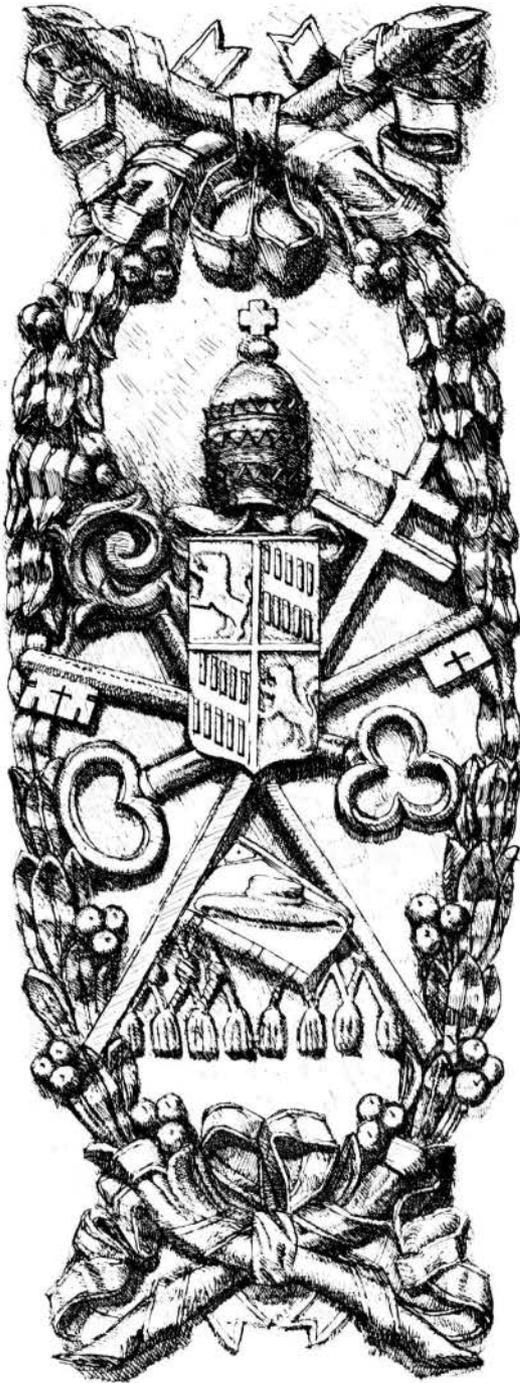
24 - Su edificio di via IX Settembre; testo: «P.Z.F. 1788»; protrebbe essere appartenuto ai *Furlanicchio* (?) o ai *Flego, Flegbi* (?). *Dimensioni*: 47x32 cm.



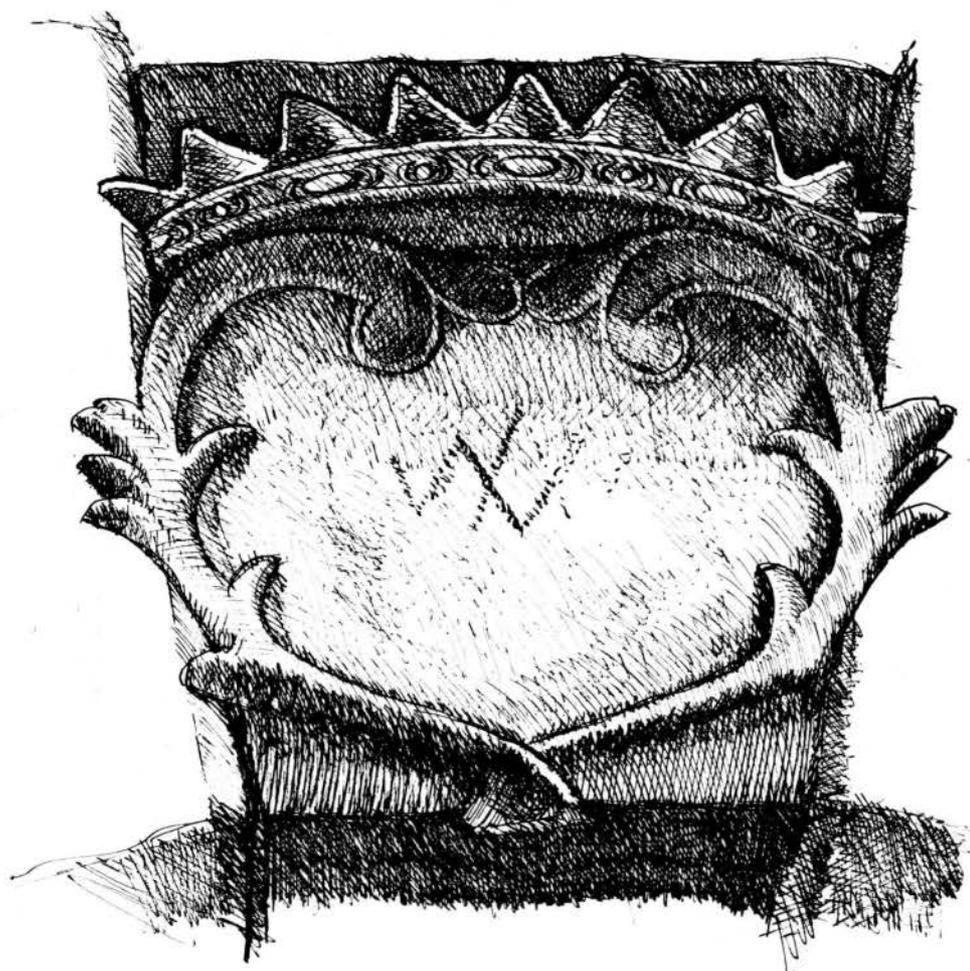
25 - Sull'architrave dell'edificio di via J. Ivančić, 71 A. Anche questo attribuibile ai *Furlanicchio, Flego, Flegbi* (?). *Dimensioni*: 17,5x17 cm.



26 - Sullo stabile di via Joakim Rakovac, n.ro 22; chiave del portale dell'edificio, scolpito in rilievo stacciato; forse appartenuto a qualche confraternita (?). *Dimensioni* della chiave: 37x22x18 cm.



27 - Sulla porta in legno dell'entrata laterale della chiesa di S. Maria Maggiore; il motivo si ripete sui due battenti nelle formelle di mezzo. Ovviamente si tratta di dignitario ecclesiastico. *Dimensioni:* 90x33 cm.



28 - Chiave d'arco dello stabile di via Edo Nemarnik n.ro 19. *Dimensioni:* 37x36 cm.

NOTE:

¹ *Senato Misti*, AMSI, vol. V, p. 301.

«1402. 6 luglio - Considerato l'utile che reca alla sicurezza dell'Istria il possesso del castello di Raspo, essendo dacché esso è in potere di Venezia cessate le scorrerie di ladri e predoni stranieri, prima frequentissime; si dà facoltà al Collegio (doge, consiglieri, capi di XL, savi del consiglio) di trattare con Giovanni da Rabata capitano a Gorizia, a ciò venuto, la compera del detto castello e dipendenze per parte di Venezia per non più di 20.000 ducati, compresi in tal somma gli 11.500 dati a prestito alla sorella dei conti verso cessione in pegno del castello stesso.

1402. 13 luglio - Venutisi a buona conclusione con Paolo de Leone e Giovanni da Rabata, procuratori dei conti di Gorizia, per la definitiva vendita a Venezia del castello di Raspo, mancano alla perfezione dell'affare alcuni documenti relativi ai diritti dei conti di Segna sul castello medesimo; essendosi poi offerto il da Rabata di procurare egli i detti documenti, si autorizza il Collegio a spendere 100 ducati all'uopo mentovato e per fare *aliquam curialitatem ipsi Iohanni, qui multum potest, ymo quari totum coi conti suoi signori.*»

^{1 bis} Quanto difficile fosse la situazione logistica e difensiva nel Castello ce lo illustrano validamente i dispacci del Senato.

«1411. 2 dicembre - Perché il capitano di Raspo ci scrive "*quod venientibus inimicis ad partes Istrie, gentes paisinaticorum nostrorum non possunt stare apud Raspurch*", si stabilisce di scrivergli "*quod si videbitur posse apud castrum nostrum Raspurch retinere gentes nostras, illas retineat... quando non detur libertas..., quod possit mittere gentes predictas Grisignanam, vel ad alia loca nostra Istrie, prout videbitur fore necesse pro securitate dictarum gentium et dicatorum locorum, et providere, quod omnes subditi nostri de inde, cum eorum animalibus et bonis se reducant ad fortificia... Et si hoc facere recusarent, debeat... providere, quod reducantur victualia ad fortificia, velint, vel nolint, ut gentes inimice nullo modo possint in partibus Istrie morari.*»

«1413. 5 ottobre - Essendo il castello di Raspo importantissimo per la difesa dell'Istria, si ordina che Filippo Molin eletto capitano e i suoi successori vi tengano stabile dimora, sotto pena di 500 ducati. E non potendo stare lì presso gli stipendiari per esser bruciate le ville, si commette al detto capitano, al podestà e capitano di Capodistria e ai podestà di Pirano e di Montona di recarsi a Raspo e tutti d'accordo, a maggioranza, provvedere a far costruire, nei luoghi e modi più convenienti e sicuri, intorno al castello abitazioni per i detti stipendiari colla maggior possibile economia; la spesa relativa sarà sostenuta proporzionalmente da tutti i luoghi dell'Istria contribuenti per Pasinatici; i rettori poi di tali luoghi si accordino per mandare di 15 in 15 giorni due per comune a sorvegliare il lavoro o l'impiego del denaro. Intanto gli stipendiari abiteranno in *castro Rozii*. Il Molin partirà da Venezia entro il mese sotto pena di 500 ducati.»

«1420. 30 dicembre. - Dovendosi provvedere alla maggior possibile fortificazione di Raspo, si ordina a quel capitano di far costruire *unum spironum muri a capite castris versus ecclesiam S. Elene, in quo spirono faccia fare una cisterna cui detur acqua ab una parte culminis castris...* faccia erigere *unum turisinum super angulo poste S. Petri simile a quello poste S. Marci*; si concede poi al detto capitano di far fare *duas calcherias calcis* per i detti lavori, e per riparare *murum barbacani e murari illam parte burgi que murari poterit.*» (*Senato Misti*, in AMSI, vol. IV, p. 273, VI, pp. 5 e 18.)

² G.F. TOMMASINI, *De Comentarj storico-geografici della Provincia dell'Istria*, in AT, vol. IV, Trieste, Marenigh, 1837, p. 510.

^{2 bis} «1511. 16 giugno. Essendo mal sicuro il nostro luogo di Raspo, si stabilisce, che i Capitani nostri di detta Comunità abbiano residenza a Pinguente colle stesse con-

dizioni che se risiedessero a Raspo, rendendosi in tal guisa superflua l'elezione di altro podestà a Pingente.

1511. 20 giugno. - In seguito alla risoluzione presa di stabilire a Pingente il Reggimento di Raspo, si rende conveniente procurar il rimpatrio del provveditore, che ora ivi si trova; epperò sia eletto nel nostro Collegio un Castellano pel detto luogo di Raspo, il qual sia in luogo del provveditore attuale.» (*Senato Mare*, in AMSI IX, p. 94).

³ Cfr. P. KANDLER, *Indicazioni per riconoscere le cose storiche del Litorale*, Trieste, Tip. Lloyd, 1855, p. 156; «A. Tiepolo morto in carica in Pingente. Cessa con questo il Pasinatico che passa a Capodistria, rimane per Pirano». Sembra addirittura, che Capodistria mirasse ben presto ad accaparrarsi siffatti poteri, se già nel 1611 «i signori capodistriani mossero lite ai pinguentini, e durò tre anni la lite tra Capodistria e Venezia per voler essi aver in Capodistria la residenza del capitano di Raspo con la cavalleria, e che tutti gli emolumenti ed entrate che vanno al detto capitano fossero tenuti condurle in Capodistria, ma finalmente accortisi non potere riuscire la loro pazza ambizione, suonarono la ritirata senza aspettar la sentenza definitiva per non cader in maggiore spesa e confusione.» (G.F. TOMMASINI, *op. cit.*, pp. 527-528).

⁴ G.F. TOMMASINI, *op. cit.*, p. 510.

⁵ T. LUCIANI, *Notizie e documenti per la conoscenza delle cose istriane*, in «La Provincia», a. VII, n.ri 4 e 5/1873, pp. 1169-1970.

«Arrivato che io fui a Pingente, dove è la residentia del capitaniado, che fu alli 25, de settembre 1542, ritrovai la Compagnia delli 40, cavalli leggieri de Raspo tutta benissimo in ordine cossì lassata dal Magnifico Messer Bernardo Justinian mio precessor, il stipendio della qual ritrovai esser pagato dalle 11 Comunità dell'Histria secondo che hanno obligation annuatim per le loro contributione alli loro tempi debiti, zioè Piran lire 1920 in paghe 3; Puola da circa lire 1000, sopra il datio del vin siccome si affitta in paghe 4; Dignan lire 320, in paghe 4; Parenzo lire 450, in paghe 4; Valle lire 400, in paghe 4; Montona lire 900, in più paghe come corrono i datij; Omago lire 384, in paghe 4; Albona et Fianona lire 661, in paghe 2; Isola lire 500, in paghe 4; et Ruigno lire 320, in una paga, sono in tutto lire 6.855. Et perchè bisogna per il stipendio de detta Compagnia zioè per li doi Contestabili per le loro paghe otto all'anno a lire 49, soldi 12, per paga, lire 793 soldi 12, et per li soldati 38, per le loro otto paghe all'anno a lire 18, soldi 12, per paga, lire 5.654 soldi 8, che in tutto sono lire 6.448, resta de soprabbondante lire 407; il qual applicando al monte novo si porta all'Officio sopra le Camere.

Mi fu poi consignate le munitione tutte guaste et ruinate, che non li essenlo altro di bono che si potesse adoperar, salvo che archibusi 26, et la polvere essendo inutile. Et havendo io in commissione della Serenità Vostra la conservatione et defensione de tutto il paese dell'Istria, et soi confini sottoposti a quella, et sapendo il Capitanado di Raspo esser circumdado da confinanti regij di mala natura come si vede, ne scrissi immediate alla Serenità Vostra et alli Excellentissimi Signori Capi dello Illustrissimo Consiglio di X acciò ditte munitione fussero rinnovate. Per il che il Excellentissimi Signori Capi fu commesso al Magnifico Messer Lunardo Loredan, qual come allora patron al Arsenal doveva venir in Istria, che dovesse venir a Pingente, et vedute, et ben considerate ditte munitione, dovesse poi cum sue lettere subito dar notitia de tutto il bisogno, il qual exequi quanto che a Sua Magnificentia fu imposto. Ne perciò, per causa judico de altri importantissimi bisogni, fu operado cosa alcuna, non avendo però io restado de scriver più mie in ditta materia: et seria più che ben fatto a rinnovar ditte munitione.

Ritrovai el Castello de Pingente assai ben popolato, ma de poverissime persone, che oltre li soldati, li sono fuogij 197, homeni da fatti da circa 250, anime fra donne et putti da circa 600. Del qual loco la Serenità Vostra traze del datio del formento lire 670, incirca all'anno; del datio del vin lire 490; del datio delli animali menudi lire 300; del datio della beccaria et pan lire 66; del datio della muda del Carso de Raspo lire 130; del datio della taverna del Castello de Raspo per esser brusado lire 8; de fitto del molin de Vrachiach lire 140; de fitto della Valca seu folo de Pingente lire 120; de fitto del Molin de Chevesach lire 140; de fitto del molin et Valca de Suvignaco lire 260; sono in tutto lire 2324.

Li sono poi li castelli Rozzo, Colmo, Draguchi, et Suvignaco, tutti assai ben popoladi de simel povere persone. In Rozzo li sono fuoghi 160, homeni da fatti da circa 200, anime in tutto 400. In Colmo sono fuoghi 62, homeni da fatti da circa 110, in

tutto anime 240. In Draguchi sono fuoghi 54, homeni da fatti da circa 100, anime in tutto 220. In Suvignaco sono fuoghi 38, homeni da fatti da circa 60, anime in tutto 150. In la villa de Verch sono fuoghi 37, homeni da fatti 150 in circa, anime in tutto 240. Delli qual tutti fuoghi et masi la Serenità Vostra ne traze formenti biave et vini et animali, et li datij, delli qual battendo il salario del Rettor et sue utilità de Cancellier et Cavalier, et altre spese, come all'Officio sopra le Camere appar, quella ne traze de netto all'anno da circa ducati 370. Oltra però la limitat'ion dello Illustrissimo Consiglio di X., quando il paese è abitato, et quando li articoli sono convenienti.»

⁶ G. CAPRIN, *Le Alpi Giulie*, Trieste, Svevo, 1969, p. 328.

⁷ «L'entrate del capitano di Raspo ascendono alla somma di almeno tremille ducati all'anno. Il cancelliere mentre vuol usar diligenza porta via in un reggimento due-mila ducati, et il cavalier ovvero sbirro altri mille.» (Cfr. G.F. TOMMASINI, *op. cit.*, pp. 510-511).

⁸ *Realzioni dei Capitani di Raspo*, AMSI vol. X, p. 304; Cfr. ancora Giovanni Bondumier (7 maggio 1643): [...] «Il sito del Catsello di Pingente è circondato da monti, di circuito di mezzo miglia con le sue mura poste sopra le grotte, che formano la difesa al medesimo Castello, munito d'artiglierie, le quali mura per l'antichità dirupando per la disgiunzione che fanno le grotte, sopra le quali sono fondate, ho con il beneplacito pubblico fatto risarcire in molte parti. Viene habitato il detto Castello con il territorio da 800 anime in circa, la maggior parte di povere fortune, che vivono con sola industria della campagna, alcuni dell'arti.

Sotto la giurisdizione del Capitaneato di Pingente, oltre il detto Castello, vi sono altri cinque Castelli nominati Rozzo, Colmo, Draguchie, Vergh e Sovignaco: quali sono stati da me visitati. Tutti questi sono nel medesimo sito e positura de' Monti che è Pingente, e per l'antichità delle mura si rendono poco habili alla difesa. Li migliori di tutti è Draguchie e Colmo, che al tempo delle ultime guerre del Friuli furono posti in stato conveniente. In Rozzo, Draguchie, Colmo sono alquanti pezzi d'artiglieria, munitioni di polvere, corda, archibugi, spade e qualche altro apprestamento militare ancora, le quali tutte munitioni al mio ingresso, come anco quelle di Pingente, ritrovai in pessima qualità, non essendo state rivedute, nè rimesse dal tempo della guerra in quà; et io le ho con volontà publica fatte tutte rissarcire, e la polvere, che era guasta, ricuperare, e le armi, che dalla ruggine si consumavano, accomodate a segno, che in ogni occorrenza potranno sufficientemente servire con li altri apprestamenti. Non devo tacere che nella munition di Pingente vi erano 50 moschetti da cavalletto di prezzo di considerazione, che si rendevano inutili per esser guasti di molti anni, et andavano giornalmente deteriorando; li quali sono stati da me fatti accomodare e ponerli sopra li cavalletti nella munitione, che potranno servire utilmente. Come anco alquanti barili di polvere, che si ritrovano nelle munitioni del castello di Pingente, ho fatto soleggiare, et accomodare 200 fiasche, che erano andate di male, formando così in Pingente, come in tutti li Castelli, che tengono munitione, li suoi Inventarij, con Terminatione espressa, et con rigor di pena, così per la conservation di quelle a chi spetta, come per il mantenimento di esse all'uso del bisogno.

Nelli predetti cinque Castelli con li Territorij vi possono essere 1000 anime circa.

Sotto la giurisdizione del Capitaneato vi sono 13 Ville del Carso, quali possono fare circa 1000 anime.

[...] Tutti li dacij di Vostra Serenità sono stati da me accresciuti con publico vantaggio da quello li ho trovati. Vi è in Pingente il Fontico e le Scuole che sono il fondamento di quel luoco, non essendovi Comunità, perché fu donata al publico. Il Fontico si conserva in stato conveniente, come anco le Scuole: ben è vero che al mio arrivo trovai così dell'una come dell'altra ragione grosso numero de debitori, et ne diedi anco riverente contro a Vostra Serenità. L'essatione fu fatta da me in buona summa, havendo reintegrato quei luoghi pij che erano stati defraudati. Tutta questa essatione, se bene da Vostra Serenità mi fu commesso, che dovessi fare con dieci per cento di pena, havuto riguardo et fatto riflesso alla povertà di sì misera gente, et all'uso che sarebbe pure ceduto anco ad utile mio, volontieri posponendo ogni interesse al commod et beneficio di quelle povere genti.

Di tutte l'entrate pubbliche e tutto il scosso e speso, viene dal Capitano con scrittura particolare destinto conto, non vi essendo Ragionato o altro Ministro che giri

scrittura; onde per mio riverente senso e per sicurtà del maneggio stimerei proprio che ne fosse destinato alcuno.

Sono raccomandati anco al Capitano di Raspo li novi habitanti, sopra i quali se volessi descrivere particolarmente tutte le cose, sarebbe necessario che formassi una nuova Relatione. Circa di essi dirò solo alcune poche cose, e in primo luoco, che il fondamento della coltivatione de' terreni nell'Istria sono li novi habitanti. Ben è vero che sotto questo nome di novo habitante si fanno diverse collusioni, passando terreni e scritture da novi a vecchi, e da vecchi a novissimi, complendo alli vecchi esser tenuti in conto de novi per l'essentione che vengono a partecipare, onde è necessario che il Rappresentante tenga molto ben l'occhio aperto per non si lasciar ingannare nell'essata cognitione e qualità di questa gente. Debbo anco conserdere che li medesimi habitanti pratici del Paese, non ostante vantaggi e privilegi che tengono, vanno usurpando quello che è proprio di tante povere Comunità e del Publico, da che ne nascono le doglianze delle stesse Comunità, di non poter contribuire alli soliti pagamenti, come in mie riverenti lettere ne ho pur dato parte.

[...] Nè posso meno tacere che essendo quel luogo di Pinguente senza nè Medico, nè Speciale, molti vengono a morire dalla necessità; ma non havendo la Terra il modo di condur nè l'uno nè l'altro, sarebbe necessario che Vostra Serenità ne ricevesse l'aggravio.

Ho ritrovato un disordine gravissimo nella manutenzione delle Terminazioni che servono al buon indricio del Fontico, e delle Scole, onde ho procurato regolarlo, con ridurle tutte in un Registro pontuale, che servirà a gran lume e gran commodò dall'Illustrissimo mio successore, per doverle osservare colla sua solita virtù e vigilanza a publico beneficio e vantaggio.»

⁹ G. RADOSI, *Lo Statuto del Comune di Pinguente del 1575*, in *Atti del Centro di ricerche storiche*, vol. IX, Trieste, Lint, 1979, p. 14.

¹⁰ G. RADOSI, *op. cit.*, pp. 9-11.

¹¹ «Nessuna memoria ho potuto finora trovare nelle storie dell'origine e fondazione di Pinguente. Tolomeo solamente è il primo che io sappia, che nel tomo della sua Geografia lo mette nel numero delle città in fra terra nell'Istria, la chiama città forse perchè vi doveva esser uno dei principali reggimenti della provincia, come sono al presente, ritrovandosi quivi memoria di Tauro Sattilo, e Marcello, come si vede nelle iscrizioni di alcune pietre antiche sottilmente e riccamente lavorate. Sotto Pinguente nasce il fiume Quietò chiamato dai latini *Nauportus*.» (G.F. TOMMASINI, *op. cit.*).

¹² G.F. TOMMASINI, *op. cit.*, p. 511.

¹³ Cfr. N. MANZUOLI, *Nuova descrizione dell'Istria*, in *AT*, vol. III, Trieste, Marinigh, 1831, p. 198. «Pinguente castello è sopra un monte di bella vista, è cinto d'unna bella campagna. Qui in reggimento si stà 32 mesi come si stà a Montona, a Buie, a S. Lorenzo, e in Albona. Sotto Pinguente sono 13 ville e sette castelli. Dalli monti superiodi a questo luoco nasce il Quietò, nel quale entra l'acqua della Marzana, e sopra queste acque sono molti molini. Nella Chiesa maggiore di S. Giovanni Battista suo confalone è una testa delle compagne di S. Orsola, e dell'oglio di S. Nicolò di Bari. E sopra una porta del castello verso mezzogiorno è una chiesa dedicata a S. Niceforo fù Vescovo di Pedena, e questo perchè esso Santo fece miracolosamente nascer una fontana abundantissima d'acqua, come si legge nella vita di esso Santo.»

Sulle amenità del paesaggio di Pinguente, si legga anche il sonetto di Andrea Boltrastani (?) riportato dal vescovo Tommasini, *op. cit.*, pp. 533-534.

Questi che del tuo amor quasi zelanti
 Colli adorni di fior, prati ridenti
 Cingonsi sempre a rimirarti intenti
 Ch'altri allor non si tolga, e vada inanti,
 Queste (o Colle animato) aure spiranti,
 E questi ancor, che fra novelli accenti
 De i più vezzosi augei rapito senti
 Su l'altar del mio a te l'affetto,
 E questo ora da te spreto non sia
 Sin che mi grazii in Ciel ch'anco l'effetto
 Io ti possa mostrar de l'arte mia.

Cfr. anche G.F. TOMMASINI, *op. cit.*, p. 509: «Il duomo è intitolato santa Maria Maggiore, e non s. Gio. Batt., come trascuratamente scrisse uno storico moderno, ed anco per gonfalone tengono san Giorgio martire.»

¹⁴ «1555. 15 novembre. - In seguito alla supplica di quei di Pingente, si concede al capitano di Raspo di poter spendere *nelle manifatture del ponte posto sotto il loro castello* fino a cento ducati, che saranno tolti da quelli, che si traggono dalle condanne inflitte da quel Capitano facendone al momento la Signoria un prestito di cinquanta.» (*Senato Mare*, AMSI vol. IX, 1894, p. 308).

¹⁵ «1561. 9 ottobre. - Che il capitano di Raspo spenda due cento ducati dei danari di quella camera nel ristauo della cisterna di Pingente, ed altri duecento nel ristauo della fontana che è fuor idella port adi quella terra.» (*Senato Mare*, AMSI vol. IX. p. 346).

¹⁶ Saranno state probabilmente siffatte pietre a far desistere da un impresa quasi faraonica un tale ingegnere Mombini che «può esser circa quindici anni, si volea obbligare di far un taglio su per il Quietò a fin che potessero venir le barche fino poco lungi da Pingente, e richiedeva solo quattromille ducati dalla signoria in ajuto.» Ovviamente non se ne fece nulla! (G.F. TOMMASINI, *op. cit.*, p. 531).

^{16 bis} Nel 1547 fu fatto l'arco della Porta Grande, di fronte all'antico ingresso basso ed angusto della torre maestra su cui si erano incassati alcuni bassorilievi romani; fu demolita verso la fine del Settecento. (G. CAPRIN, *Le Alpi Giulie*).

¹⁷ G.F. TOMMASINI, *op. cit.*, pp. 522-523 e 535.

¹⁸ Cfr. P. STANCOVICH, *Biografia degli uomini distinti dell'Istria*, Trieste, Marenigh, 1829, n.ro 242: «RICCI Vincenzo giustinopolitano, com'egli si denomina, ma più giustamente da Pingente, nel qual luogo ebbe suoi natali, ed il cui padre, ragionato del capitano di Raspo, era originario veneto. Vincenzo Ricci ebbe la sua educazione nel collegio di Capodistria, e forse per quest'oggetto, oppure per una debolezza non nuova, vantò per patria piuttosto una città, che una piccola terra, e si chiamò sempre giustinopolitano. Era esso poeta, letterato, e famigerato giurisperdente civile e criminale.

[...] Esercità egli dunque la carriera di giudice criminale, e come tale lo vediamo in Chiari nel 1762, e tale pure nel 1764 in Verona; ove fu inciso il di lui ritratto, e sotto cui vi ha scritto:

VINCENTIVS. RICCIVS. IVSTINOPOLITANVS
RERVM. CAPITALIVM. VERONAE. QVAESITOR
ANNO. MDCCLXIV [...].»

¹⁹ Cfr. P. STANCOVICH, *op. cit.*, n.ro 250: «MARCHESINI dottor Marcello, giuriconsolo e poeta, nacque in Pingente l'anno 1754, il di cui padre fu ragionato della camera fiscale. Studiò nel collegio di Capodistria, e quindi nell'Università di Padova, ove ottenne la laurea dottorale. Esercità poscia in Venezia l'avvocatura, in cui si distinse e colla voce e colla penna; ma gli convenne lasciarla e trasferirsi a Napoli, ove annoverato fu con sovrano decreto fra gli avvocati, e poco presso fu destinato con mensile assegno di quaranta scudi a scrivere drammi per il teatro di San Carlo; come difatti varj ne compose, posti già in musica e stampati, fra i quali si distinguono il *Telemaco e la Partenope liberata*. In quella capitale diede alle stampe il suo *Saggio di economia politica nel 1793*.

[...] Nel seguente 1794 stampò due traduzioni della *Poetica* di Orazio.

[...] Desiderio di sottrarsi al nembo, che minacciava la città di Napoli, lo condusse a Roma già preceduto dalla fama.

[...] Nell'anno 1803 fonda una nuova colonia di Arcadia nella città di Frosinone; ma questo letterato distinto, nel giorno 25 luglio 1806 cel vediamo in Roma da morte rapito nell'età sua ancor fresca di anni cinquantadue, per cui rimase il pubblico defraudato di tante altre di lui erudite dissertazioni, che lasciò manoscritte. [...].»

²⁰ Nel 1788 l'Istria contava Ordinanze o Cernide (militi territoriali) in n.ro di 2706, e precisamente:

nella Giurisdizione di Capodistria n. 1900

nella Giurisdizione di Raspo n. 806

Nel numero di queste ultime entrava la Compagnia dei Carsi, di 206 uomini, distinti nelle seguenti ville:

Lanischie	n. 36	Testenico	n. 19	Slum	n. 10
Podgachie	n. 23	Danne	n. 32	Cropignaco	n. 3
Praporchie	n. 21	Clenoschiac	n. 5	Pergodaz	n. 21
Racievass	n. 25	Brest	n. 11		

Le Ordinanze della Giurisdizione di Raspo o Pingente, erano capitanate dal Marchese Giacinto Gravisi. Capitano particolare dei Carsi era *Giorgio Furlanicchio*: Capomunizioner a Pingente, *Antonio Bigatto*.

Più tardi (come narra assai particolareggiatamente il canonico Stancovich nella *Biografia degli uomini distinti dell'Istria*. Tom. III, p. 245 e segg.), il Furlanicchio fu insignito del grado di colonnello, e quindi cessata la Repubblica e soppressa la carica militare dei Carsi, ebbe dal subentrato Governo Austriaco, nel 1797 l'ufficio di Assessore del tribunale civile e criminale, nel 1800 quello di Ces. Reg. Giudice Sommario di Pingente. Nel 1807 poi, sotto il Regno d'Italia, fu nominato Giudice di pace nel cantone di Pingente; ma, divenuto già vecchio, rinunziò subito a quest'ultimo Ufficio e morì in patria nel 1817, nella grave età di 86 anni («La Provincia dell'Istria», VII/9, 1873).

²¹ P. KANDLER, *op. cit.*, a p. 196 ricorda che lo stemma blasonico di Pingente erano le *Mura turite*; difatti, «[...] gli armeggi furono accettati, dimessi, cangiati a piacimento, nei luoghi che non erano antiche città. Furono, non so se per equivoco o per bizzarria adottati stemmi di famiglie come arneggi di Comune. Così che né agli stemmi usati, né alle notizie che corrono puossi prestar fede, se non suffragate da indubbi antichi monumenti [...]» (p. V, *ibidem*).

²² P. Kandler nel suo *Manuale (op. cit.)* ricorda accanto al nominativo del Capitano di Raspo (in Pingente) Benedetto Molin (1776-1779), che durante il suo reggimento furono trasportate da Pingente a Venezia iscrizioni antiche (p. 158); non è da escludersi, pertanto, che qualche stemma o lapide con il leone di S. Marco se ne siano andati assieme all'altro materiale, presumibilmente e prevalentemente del periodo romano, come potrebbe essere, ad esempio, per una parte delle sette iscrizioni riportate dal medesimo Kandler a p. 266, n.ri 474-480 (*op. cit.*).

²³ Sono ricordate anche dal vescovo Tommasini (*op. cit.*); l'iscrizione ricorda l'erezione della chiesa omonima di S. Vito nel 1653 per mano di M.A. Grimani, capitano di Raspo.

²⁴ Ci piace tuttavia, riprodurre qui il testo di alcune epigrafi, per un certo interesse storico che esse rivestono.

Il Palazzo di Pingente eretto nel 1440, poi ricostruito nel 1620 e quattro anni dopo scoperchiato da una bufera, aveva al fianco destro della porta d'ingresso la bocca del leone con i seguenti avvisi:

DENONCIE SECRETE - CONTRO DANNEGGIA - TORI DI BOSCHI DELA
PROVINCIA
DENONZIE SECRETE - IN MATERIA DI TABACCHI - COL RITO
DELL' ECC. CONS. DI DIECI

Nel muro di sostegno della strada che mena alla Porta Piccola di Pingente, si trova l'avanzo della sponda di una cisterna, con questa scritta:

SITIBONDI CASTRI S(enator) NICOLAVS GEORGIUS PRAETORE (sic!)
ANT(onii) EQV(itis) F(ilius) PRIMA INCERTVM ET NEGLETVM (sic!)
ITERUM PERFICIT PUBLICOQ(ue) COMODO DICAVIT ANN(is)
MDXVII-MDXXII.

[Il Senatore Nicolò Zorzi, pretore del sitibondo castello (Pingente), figlio del cavaliere Antonio, (questo pozzo), per l'innanzi guasto e trascurato, rifece per la seconda volta e lo destinò a pubblico vantaggio negli anni 1517-1522.]

Tra le tavole dedicatorie, è degna di nota quella posta dalla famiglia Verzi che si segnalò guereggiando per la Repubblica (ved. figura 22):

DE VERTIIS SUM AEQUO SEMPER SUBIECTA LEONI PRO CUIUS REGNO
LAETA SUBIBO NECEM MDCXXIX.

[*Dei Verzi sono - sempre soggetta al giusto leone - per il cui regno lieta subirei la morte - 1629.*]

APPENDICE

CAPITANI DI RASPO *

1334	Weicardo, Capitano	1445	LODOVICO BRIANI (Bredani)
1394	PIETRO EMO (Cavaliere capitano)	1446	Benedetto da Molin
1395	PAOLO ZULIAN	1448	Giorgio da Canale
1396	MARINO STORLATO	1449-1450	Jacopo Priuli
1398	FRANCESCO MALIPIERO	1452	Lodovico Bono
1402	LEONARDO DONA'	1453	MARCO MAGNO
1404	ANTONIO BEMBO (Cavaliere capitano)	1453	ALVISE BON
1407	ERMOLAO LOMBARDO	1455	Antonio Quirini
1409	BELLELO CIVRAN (o Ciuran)	1462-1466	Lodovico Bon
1411-1413	JACOPO DA RIVA	1467	Lodovico da Leze
1413	FILIPPO MOLIN	1469	ALESSANDRO BON
1418	FRANCESCO BASADONNA	1482	Michele Pizzamano
1420	Giovanni Cornaro	1482	Marco Antonio Pizzamano suppl.
1425	GASPARE DA MOSTO (potestas ?)	1482	Girolamo da Mula
1430	PIETRO COCCO	1483	Girolamo da Mula
1431	Benedetto Verneri	1484	Lodovico Barozzi
1434	BENEDETTO BAROZZI	1488	Giorgio Viaro
1436	JACOPO MOROSINI	1491	Catterino Darmario
1440	Lodovico Baffo	14..	Giacomo da Riva (forse il medesimo nominativo del 1411-13?)
1443	Giovanni Leone	1502	OLIVIERO CONTARINI
1444	Angelo Boni	1505	Francesco Gradenigo
		1506	Zuanne Novagero

(IN PINGUENTE)

1512-1514	Francesco Marcello	1532-1534	Sebastian Pizzamano
1514-1516	Nicolò Zorzi	1537-1539	Girolamo Bon
1517-1518 (O.?)	Giustinian	1540-1542	Bernardino Giustinian
1519-1521	Bernardino Bondumer	1542-1544	Nicolò Loredan
1522-1524	Nicolò Zorzi	1545-1547	Zamaria (Giammaria) Contarini
1525	Benedetto Zorzi	1548-1550	Giacomo Barbarigo
1526-1528	Filippo Donà	1550-1553	David Bembo
1529-1531	Zuanne Erizo (Giovanni Erizzo)	1553-1556	Nicolò Contarini

* I nominativi sono desunti dall'elenco del Kandler (*op. cit.*, pp. 155-158) e dalla nostra consultazione degli AMSI (III-XII). I nominativi in lettere maiuscole sono i nuovi aggiunti.

- 1556-1558 Anzolo Malipiero
 1559-1561 Zuanne Corner
 1562-1564 Daniel Badoer
 1564-1566 Pietro Vetturi
 1567-1569 Giacomo Salomon
 1570-1571 Antonio Barozzi
 1572-1575 Marin Pesaro
 1575-1577 Paolo Correr (morto in carica in Pinguento)
 1577-1579 Marc'Antonio Contarini
 1579-1581 Francesco Donà
 1583-1585 Gabriel Emo
 1585-1587 Antonio Cicogna (fratello del Doge)
 1588-1590 Bertuzzi Bondumer
 1590-1592 Nicolò Salomon
 1593-1595 Giacomo Renier
 1595 ANTONIO BONDUMIER
 1595-1597 Almorò Tiepolo morto in carica in Pinguento. Cessa con questo il Pasinatico che passa a Capodistria, rimane per Pirano
 1599-1601 Bernardo Contarini
 1601-1603 Alessandro Zorzi
 1603-1606 Marc'Antonio Erizzo
 1606-1608 Costantin Renier
 1609-1612 Pietro Bondumer
 1612-1614 Francesco Priuli, provveditor e Inquisitore in Istria
 1614-1615 Lorenzo Gabriel morto in carica in Pinguento
 1616-1618 Bernardo Tiepolo, Vice Generale
 1618-1619 Girolamo Correr
 1619-1622 Pietro Emo
 1623-1625 Andrea Contarini
 1625-1627 Angiolo da Mosto
 1627-1629 Lorenzo Contarini
 1627-1629 Natale Donà
 1627-1629 Nicolò Erizzo
 1630-1632 Giacomo Contarini
 1632-1635 Giovanni Renier
 1636-1638 Giovanni Batt. Basadonna
 1638-1640 Alvise Tiepolo
 1641-1643 Zuanne Bondumer
 1644-1646 Bartolomeo Donato
 1646-1648 Giovanni Andrea Malipiero
 1648-1650 Girolamo Corrado
 1651-1653 Marcantonio Grimani (fabbricata la chiesa di San Vito)
 1654-1656 Antonio Barbarigo
 1657-1659 Girolamo Priuli
 1660-1662 Paolo Michiel
 1663-1665 Girolamo Correr
 1666-1667 Andrea Valier
 1668-1670 Andrea Erizzo
 1671-1673 Lunardo Marcello
 1674-1676 Giacomo Contarini
 1677-1679 Zuanne Correr
 1680-1681 Costantin Loredan
 1682-1684 Antonio Basadonna
 1684-1686 Agostin Soranzo
 1687-1689 Filippo Morosini
 1690-1692 Domenico Contarini
 1693-1695 Girolamo Cotorta
 1696-1698 Andrea Marcello
 1698 Francesco Querini morto in carica in Pinguento
 1698 Marcantonio Giustinian, Consigliere di Capodistria, Vice Capit.
 1699-1701 Giovanni Priuli
 1702-1703 Marco Balbi
 1704-1706 Francesco Pasqualigo
 1706-1708 Filippo Donà
 1709-1710 Ferigo Calbo
 1711-1713 Andrea Corner
 1714-1716 Lauro Querini
 1717-1719 Zuanne Pizzamano, Inquisitor ai boschi
 1720 Giulio Bembo, morto in carica
 1720 Francesco Nadal, Consigliere di Capodistria, Vice Capitano
 1721-1723 Zorzi Balbi
 1724-1726 Vincenzo Pasta
 1727-1729 Angelo-Giustinian
 1729-1732 Marin da Molin
 1732-1734 Matteo Pizzamano
 1735-1736 Antonio Morosini morto in carica e sepolto in Pinguento nella chiesa di S. Giorgio presso l'altare
 1736 Gaetano Baseggio, Consigliere di Capodistria, Vice Capitano
 1736-1738 Marcantonio Mocenigo
 1738-1741 Vincenzo Bembo

- 1741-1743 Zuanne Minio
1744-1746 Daniel Renier (primo reggimento)
1747-1749 Pier'Anzolo Magno
1749-1752 Gabriel Boldù. Restauratore delle strade rurali
1752-1754 Lorenzo Contarini, Inquisitore ai boschi
1755-1757 Pietro Querini
1757-1759 Pietro Emo. Inquisitore del monte di Pietà
1760-1762 Pietro Antonio Querini
1763-1765 Enrico Dandolo
1765-1768 Daniel Renier (secondo reggimento)
1768-1771 Agostin Soranzo
1771-1773 Zuanne Paruta. Inquisitore della Scuola
1773-1776 Domenico Marcello
- 1776-1779 Benedetto Molin (trasporto d'iscrizioni antiche da Pingente a Venezia)
1779-1781 Pasquale Cicogna (eretto il Duomo di Pingente)
1781-1784 Gaspare Moro
1784-1787 Francesco Avogadro
1787-1789 Marcantonio Trevisan (fatta la cisterna)
1789-1792 Alvise Foscari IV (fatta la fontana)
1792-1795 Zuanne Dolfin
1795 Girolamo Donà, morto in Pingente e sepolto nell'arca dei confratelli a S. Giorgio presso la porta grande
1795 Gaspero Dolfin, supplente pel defunto Donà, ed ultimo